

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.500 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 38.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Bologna: pericolo di vita per uno dei compagni in carcere

Albino Bonomi, uno degli ultimi arrestati nella mostruosa inchiesta Catalanotti per i fatti di marzo versa in gravissime condizioni: insieme agli altri compagni in carcere da 16 giorni fa lo sciopero della fame e da 48 ore anche quello della sete. Invece di chiu-

dere l'istruttoria la magistratura provoca arrestando, dopo nove mesi, il nostro compagno Carlo Degli Esposti con l'accusa di "sequestro di persona". Due facoltà occupate, oggi il movimento degli studenti si prepara a ricevere Andreotti in visita alla città

Questore allo sbando vieta il corteo di domani a Roma

Il questore Migliorini ha comunicato ieri pomeriggio il divieto alla manifestazione indetta a Roma per protestare contro la chiusura delle sedi di sinistra. « Il divieto è motivato — dice il comunicato della questura — dalla notevole tensione esistente nella capitale in seguito ai gravi incidenti ed attentati avvenuti recentemente nel centro e in varie zone della città. Eventuali cortei saranno perciò sciolti e si procederà ai sensi di legge contro partecipanti e promotori ». Se ben capiamo, la questura di Roma intende vanificare d'ora in avanti il diritto di manifestazione. La decisione era nell'aria ma non per questo suona meno grave. Era questo il senso di prese di posizione venute già in mattinata, come quella di Enzo Mattina, segretario dell'FLM e Antonio Landolfi, della segreteria del PSI: « Come democratici, pur mantenendo profonde divergenze che non possiamo né vogliamo nascondere rispetto a metodi di lotta che portano all'isolamento, ribadiamo la necessità di difendere il diritto a manifestare a Roma e in questo senso chiediamo che possa svolgersi la manifestazione di sabato ». Questa sera, dopo il divieto, Massimo Gorla ha diffuso un comunicato in cui riferisce di un colloquio avuto oggi con il sottosegretario all'interno Lettieri. Questi aveva detto a Gorla due ore prima del divieto che in merito alla decisione da assumere sulla manifestazione, si sarebbe tenuto un vertice al Viminale, giovedì sera. Alle 16 invece il questore Migliorini — il quale peraltro proprio ieri aveva comunicato all'on. Gorla che ogni decisione spettava al ministero — rompeva ogni indugio e ordinava il divieto. Presso il gruppo di DP, oggi, venerdì si terrà una conferenza stampa convocata da Gorla e Pinto. Ieri, intanto, si è svolta a Monteverde una manifestazione contro la chiusura della sede di via Donna Olimpia, preceduta da una conferenza stampa contro i falsi della questura sui ritrovamenti di elenchi delle centraline SIP. La stessa questura ha più tardi smentito in proposito. Oggi alle 17 si terrà l'assemblea all'università.

Mattina e Terracini contro il divieto

Tra le prime reazioni al divieto, quella del segretario dell'FLM Mattina che si era già pronunciato per il diritto a manifestare: « Chiedo — così ci ha dichiarato — che la questura di Roma revochi il divieto di fare sabato 12 nel pomeriggio la pacifica manifestazione con corteo indetta martedì 8 all'Università ». Terracini a sua volta: « Credo che domani i partiti di sinistra non avranno dubbi in proposito nel condannare questa misura. Anzi ricordo che nella fattispecie del questore di Roma Migliorini alcuni portavoce autorevoli e autorizzati del PCI hanno già più volte espresso giudizi di esplicita contestazione della sua corresponsione alle funzioni che gli sono rimesse. E mi pare che l'odierno decreto concorra largamente a suffragare tale giudizio ».

Ultim'ora - Roma: 1 anno e sei mesi senza condizionale agli 8 compagni di piazza Igea, in un processo segnato dalla vendetta contro gli antifascisti.



Il questore della capitale, Migliorini, ha comunicato ieri pomeriggio il divieto della manifestazione di sabato pomeriggio indetta per richiedere la riapertura delle sedi politiche sigillate dalla magistratura. Lo stesso Migliorini sa di avere i giorni contati nel suo incarico: la sua destituzione è richiesta da più parti, in principal modo da noi e dal Partito Radicale, per essere stato clamorosamente smentito sulla versione degli incidenti del 12 maggio. C'è un filmato che prova senza ombra di dubbio che agenti in borghese e in divisa spararono addosso ai manifestanti, c'è l'uccisione di Giugliano Masi. Al filmato Migliorini non ha risposto; ha preferito, nel gioco del maso, che coinvolge oggi la gestione dell'ordine pubblico a Roma, promettere che sabato « scioglierà eventuali cortei », ha

preferito giocare più grosso, provocare, terrorizzare: in questo lo sostiene la direzione della DC la cui riunione di ieri ha segnato una svolta gravissima.

Esaurita la battaglia di propaganda e di opinione, pubblicizzato ad arte il gioco delle parti che voleva Cossiga sotto accusa perché troppo tenero, e la destra del partito lanciata a chiedere leggi speciali, constatata la fedeltà del PCI (Pecchioli fa bene a rifiutare la definizione di « ministro ombra », egli non è altro infatti che l'ombra della DC più reazionaria) ha sparato le sue cartucce: 1) il sindacato di PS legato alle confederazioni non si farà mai; 2) nessuno si sogni di criticare la polizia, e tanto meno quella di Roma; 3) contro il movimento si può continuare nella repressione e fare di ogni circostanza un altro punto

di non ritorno.

Tale è infatti il divieto per sabato: significa che al movimento non potrà mai più manifestare. E così, d'altra parte è stato in questi ultimi mesi. I blindati non li hanno usati una volta solo e poi rimessi in garage; i giubbotti antiproiettile non li hanno ripiegati in magazzino; le squadre speciali non le hanno certo disarmate e rimandate a casa; le « teste di cuoio » italiane non sono una sua invenzione giornalistica, ci sono veramente; e così i « commandos » anticortei. Passo dopo passo, sempre con arroganza, sempre seguiti dall'ombra di Pecchioli e del suo partito, la DC ha costruito la sua offensiva reazionaria.

Se ora crede di usare il movimento di Roma come supporto al suo progetto, si sbaglia. La trappola arrogante che un

(continua in ultima)

Onorevole Andreotti, era meglio se stava zitto

Il presidente del consiglio ha pensato bene di inviarcì tramite motociclista, la letterina soave di cui pubblichiamo fotocopia. Ecco la nostra risposta.

Martedì 8 novembre, mentre tutta la stampa sorvolava disinvoltamente su una risposta data nell'aula di Catanzaro da Vito Miceli, Lotta Continua la registrava, nel titolo e nel contesto, per quello che era: una gravissima chiamata di correo del generale per il presidente del Consiglio a proposito delle protezioni accordate nel 1974 a Guido Giannettini. Di che si tratta? Lunedì 7 Miceli parla della questione Giannettini nei soliti termini strabilianti: non solo il governo aveva deciso di opporre il segreto al giudice D'Ambrosio nel '73 per non rivelare che il fascista era un uomo del SID una domanda pre-prietary, aggravata, nel '74 dopo che contro Giannettini il magistrato aveva spiccato ordine di cattura per strage. L'avvocata Nadia Alecci, che difende i compagni anarchici, rivolge all'ex capo del SID una domanda precisa: come mai non ritenne di parlare con il ministro della Difesa della situazione creata dall'emissione del mandato di cattura? La risposta di Miceli è pronta: «con il ministro della Difesa Tanassi ne parlai certamente; poi lo feci in maniera specifica con Andreotti (che si è risentito)».

Per noi o Miceli mente (il che non sarebbe certo originale) e allora Andreotti deve sbugiar-

darlo davanti ai giudici, possibilmente portando indizi che non si risolvano nella perenne smentita verbale, oppure non mente, e allora Tanassi e Andreotti hanno favoreggiato Giannettini, intralciato coscientemente l'inchiesta, abusato delle proprie prerogative e omesso doveri elementari del loro ufficio. Detto in altre parole, hanno protetto un assassino. Per amore dell'«esagerazione» assumiamo questa ipotesi. L'emissione del mandato di cattura è del gennaio '74; l'insediamento alla Difesa di Andreotti, succeduto a Tanassi, avviene in marzo. Nel frattempo Miceli (non certo per un raptus di garantismo democratico ma per pararsi le spalle con la complicità del suo ministro), decide d'accordo con Tanassi di continuare a sviare il giudice D'Ambrosio. Poi ripete la richiesta di complicità con Andreotti e a quanto sembra è ugualmente fortunato. Fortunato anche perché, fosse successo 3 mesi dopo, avrebbe trovato un Andreotti molto meno disponibile.

In quei tre mesi molte cose cambiarono in Italia (sconfitta del referendum, sconfitta del gollismo con la reazione operaia alla strage di Brescia) e Andreotti lo capi con maggior tempismo di chiunque altro, salpando per il compromesso storico e quindi trovando vantaggio fare le pulci al SID.

La sua «non compiacenza» intervista a Caprara su *Il Mondo* («Giannettini era un a-

gente del SID») è solo dell'8 giugno, e la sua deposizione di conferma a D'Ambrosio del 21 successivo. E intanto? Intanto Giannettini è stato fatto scappare (con o senza nulla-osta della Difesa) a Parigi, dove avrebbe continuato a ricevere i quattrini del SID e le visite del cap. Labruna per conto del gen. Maletti (altre due anime candidate che di lì a poco avrebbero salvato la patria sotto braccio ad Andreotti).

Forse esageriamo davvero (e con noi l'avvocato Azzariti Bova che a Catanzaro dopo le ammissioni di Miceli, ha chiesto un confronto tra Andreotti e il generale), ma il fatto è che, proprio come rileva Andreotti, abbiamo mille e uno motivi per criticare i suoi comportamenti personali, perché se scandali, truffe e maneggi eversivi in cui resta periodicamente impaniato il presidente del consiglio alla fine non lasciano mai tracce, lasciano però una pessima impressione. E' stato così per il petrolio e la Caproni, così per i finanziamenti CIA e per la introduzione in Italia degli F104. E' stato così anche per i piani della Rosa dei venti, che Andreotti ha «smascherato» ma che erano stati definiti dal rosvantista Cavallaro «golpe Andreotti». Pessima impressione, a proposito della Rosa, anche da quella lettera con cui Andreotti «rassicurò» il giudice Tamburino, scrivendo testualmente di Spiazzi e della organizzazione eversiva: «Il gen Miceli mi ha detto e ripetuto che secondo le informazioni del servizio non vi sarebbe luogo per nutrire preoccupazioni di sorta». Una lettera, si badi, del 9 giugno '74, scritta quindi proprio mentre Andreotti, attraverso «*Il Mondo*», spiegava a tutta Italia che di Miceli non c'era proprio da fidarsi. Ma forse Caprara, l'investigatore, capi male anche a questo proposito, dopo aver equivocato su quel famoso vertice del '73 a palazzo Chigi per proteggere Giannettini (una mania!) che Andreotti rivelò al giornale e che a Catanzaro ha seraficamente ritrattato. Ma a polemizzare a distanza non c'è sugo. Le «non compiacenze» di Andreotti hanno sedi opportune per essere dimostrate. Per dirne una, il presidente del consiglio



Roma, 8 novembre 1977

Signor Direttore,

Lei può avere mille e uno motivi per criticare i miei comportamenti personali presenti e certamente anche futuri. Ma quando leggo titoli come quelli di stamane secondo cui io avrei protetto il Giannettini mi sembra che si esageri. E' un fatto certo che la comunicazione al giudice D'Ambrosio e in precedenza la mia specifica dichiarazione alla stampa sui rapporti Sid-Giannettini non possono essere davvero chiamate compiacenze. D'altra parte anche autorevoli voci all'itari concordano che con un tipo di imputazione quale quello di cui si discute non poteva lasciarsi al Giannettini alcuna copertura di segreto. E così fu fatto.

Cordiali saluti.

Andreotti

può disporre, come gli è stato richiesto, la cancellazione del segreto politico-militare al processo per le schedature Fiat, e può fare altrettanto per i fondi CIA al SID. Ancora più convincente sarebbe se si presentasse come teste spontaneo al processo per le bombe di Trento, visto che Lotta Continua lo ha citato («e che il tribunale ha risolto la cosa estromettendo LC dalla parte civile»). A Trento, Andreotti potrebbe spiegare meglio di chiunque altro cosa fece, essendo presidente del consiglio quando il nostro giornale (novembre '72) rivelava la trama di Molino, Santoro e camerati, per opporsi alle iniziative di Mariano Rumor, suo ministro dell'interno, che indiceva riunioni al vertice per neutralizzare Lotta Continua e criminalizzare i nostri compagni

«Questo l'incredibile e infame esito a cui è arrivata l'inchiesta del pubblico ministero Pasquale La Cava. L'intento è chiaro trasformare l'aggressione premeditata dei fascisti, che portò all'uccisione di Walter, ad una rissa «tra estremisti». Infatti secondo il PM la sera del 30 settembre ci fu «un lancio di sassi tra estremisti di sinistra e missini»; da qui l'accusa di rissa. E' una ennesima gravissima provocazione per tutti gli antifascisti. Prima la riapertura di due dei covi fascisti (chiusi sull'onda della mobilitazione), quelli di via Assarotti e di via Livorno, poi la liberazione di Lenaz e di due dei tredici squadristi arrestati, ed ora la richiesta di imputarli solo per rissa! In poche parole si vuole andare verso l'incriminazione dei compagni di Walter! Evidentemente alla magistratura, alla polizia non basta essere arrivati ad arrestare otto compagni di piazza Walter Rossi, l'aver chiuso due sedi del movimento a Roma, continuare ad esercitare il divieto di manifestare nella capitale. Si vuole arrivare ad aggiungere a tutto questo una nuova ed incredibile provocazione.

Intanto questa mattina è ripreso il processo contro i compagni di piazza Walter Rossi. Il PM Infelisi ha chiesto tre anni e trecento mila lire di multa per ciascuno. Tutto intorno al Tribunale c'era un imponente quanto provocatorio schieramento di polizia.

Decine e decine di compagni sono stati perquisiti due di essi addirittura fermati. Nel momento in cui scriviamo non siamo in grado di dare la conclusione del processo.



Roma:
Chiesti tre anni per gli otto compagni di piazza Walter Rossi

Sabato 12 a Civitavecchia primo processo antinucleare in Italia: verranno processati i 17 compagni campeggiatori arrestati il 12 settembre a Montalto di Castro per avere, con una azione assolutamente non violenta, tentato di fermare la ripresa illegale dei lavori da parte dell'ENEL, che, tra l'altro solo pochi giorni prima era stata invitata dalla Regione Lazio a non riaprire il cantiere prima che il comune di Montalto si esprimesse sulla convenzione.

In Maremma e nell'alto Lazio l'opposizione antinucleare prosegue da circa un anno, ha mobilitato migliaia di persone, ha costretto a «ripensamenti» forze politiche che solo fino a qualche mese fa difendevano a spada tratta la scelta nucleare (no dei socialisti al dibattito parlamentare, impacciata marcia indietro della FLM posizioni contrarie al piano della UIL, raccolta di firme e di prese di posizioni di scienziati ed accademici). Ma ora in parlamento il piano di Donat Cattin (16 centrali da mil-

Sabato a Civitavecchia il primo processo antinucleare

le megawatt) è passato con l'appoggio del PCI e tocca di nuovo alla mobilitazione di massa impedire la realizzazione di un piano voluto dalle multi-

nazionali americane e in Italia dall'ENEL, dalla FIAT e dall'IRI.

Il «Coordinamento dei Comitati della Maremma» ha indetto per il 12 uno

sciopero degli studenti medi di Civitavecchia, per domenica tredici una manifestazione-corteo sempre a Civitavecchia (partenza alle 10 a piaggia Regina

Margherita, da Roma Termini treno alle 8.45) e per lunedì 14 una presenza di massa in tribunale per richiedere la scarcerazione dei compagni.

24 cittadini diffidano

24 cittadini aderenti al «Comitato Campano di opposizione al programma nucleare» (domiciliati presso lo studio dell'avvocato Pietro Costa, in Salita Tarsia - Napoli) hanno presentato una lunga e articolata diffida contro la costruzione delle centrali. In essa, dopo aver ricordato l'iter legislativo che ha portato — attraverso la delibera del CIPE del dicembre 1975 che approvava il piano pluriennale elaborato dall'ENEL, l'accordo programmatico del luglio 1977 tra i sei partiti e la votazione a maggioranza in parlamento — all'approvazione del piano si constata che «sono notori i rischi e i danni per coloro che vivono nelle vicinanze delle centrali e per l'ambiente».

Quindi diffidano:

1) l'ENEL in persona del suo presidente do-

miciliato per la carica alla via G.B. Martini 3 (piazza Verdi) in Roma;

2) il CIP (comitato interministeriale prezzi) in persona del suo presidente, domiciliato per la carica in via S. Basilio 9 - Roma;

3) il presidente del consiglio dei ministri - Roma;

4) il ministro dell'Industria - Roma;

5) il ministro delle partecipazioni statali - Roma.

Per quanto di loro competenza:

A) dal dare corso a lavori di costruzione di impianti nucleari, dall'indire gare per l'appalto di detti impianti e dal continuare ad esercitare qualsiasi attività finalizzata all'incremento, alla programmazione ed alla realizzazione di centrali nucleari;

B) dall'aumentare le tariffe dell'energia elettrica;

C) dall'accendere prestiti in Italia ed all'estero al fine di attuare il programma nucleare che per i suoi costi iperbolici con... ta con quanto disposto dallo statuto e dalla legge istitutiva dell'ENEL.

Trento - finita la farsa degli imputati

Domani cominciano i testimoni: il primo è Marco Boato

L'udienza di ieri è stata senza storia, degna conclusione di questa prima parte del processo per le bombe di stato del '71 a Trento, nel quale si parla di tutto, al di fuori di quello che è il tema centrale: la strategia della tensione e della strage messa in atto dai corpi dello stato dopo il 30 luglio 1970 alla Ignis, nei mesi del «Golpe Borghese» e della gestione fascista della rivolta di Reggio Calabria, nel periodo più oscuro delle manovre eversive e dei tentativi golpisti del SID, dei Carabinieri e degli «Affari Riservati» del ministero dell'Interno.

Succede, dunque, in questo processo che si passino ore e ore a parlare di contrabbandieri ed altro, ma quando si tratta di mettere sotto accusa gli attentati dinamitardi e la rete eversiva, nell'ambito della quale venivano organizzati, diretti e gestiti, il presidente Latorre cerca subito di... cambiare discorso, e di passare ad altro. Cioè, tornare ai contrabbandieri, e a tutto ciò che è successo dopo le bombe, non prima. Ma se questo «dopo» significa anche: «caso Biondaro» o «Affare Pisetta» (nei quali sono nuovamente implicati Santoro e Pignatelli, e

i loro diretti dipendenti nel SID e nei Carabinieri), allora si cambia discorso lo stesso.

«Così è accaduto che l'intera gerarchia di tre corpi — su su, fino ai vertici politici — seppa tutto sulle bombe e, malgrado ciò, Claudio Widmann e Sergio Zani, i due esecutori, godettero dell'impunità per 5 anni. Cosa c'è dietro questa incredibile storia? Probabilmente un capitolo della guerra ingaggiata tra corpi separati sull'oscuro fondale della strategia della tensione», ha scritto Paese Sera ieri. E su tutto questo anche ieri — quan-

do sono stati contemporaneamente di scena tutti e 5 gli imputati, con una serie di confronti che non hanno confrontato praticamente nulla — buio completo.

Oggi c'è una giornata di sospensione. Da domani, sabato, cominciano le deposizioni dei testimoni. Il primo sarà il compagno Marco Boato, che il 22 novembre '76 aveva consegnato alla magistratura un lungo promemoria sulle indagini svolte in questi anni da Lotta Continua e subito dopo sarà sentito anche il giornalista Luigi Sardi, dell'Alto Adige.

«Dato per scontato che ogni episodio della strategia della tensione (e le bombe di Trento rientrano in quella strategia) ha sempre garantito un duplice risultato — l'uno sul piano politico, l'altro per l'egemonia del potere interno —, va ricordato ora che questo processo nasce per un'espressa volontà politica, che può avere tutto l'interesse a prorogare e giocare su vecchi attriti»: questo il commento di Marcella Andreoli su «L'Avanti!» di mercoledì 9 novembre. In realtà il processo per le bombe di Stato a Trento è nato in primo luogo perché «Lotta Continua» ha condotto nel corso di sei anni una ininterrotta battaglia di controinformazione e di denuncia politica e giudiziaria. Ma è evidente — e qui rientra l'interpretazione dell'«Avanti!» — che questa battaglia si è inserita nel vivo di un violento scontro di potere all'interno di corpi dello Stato, che ha attraversato servizi segreti, carabinieri, magistratura, e che ha trovato sempre diretto riscontro a livello del potere politico e governa-

Che gioco fa la magistratura di Trento?

tivo, fuori e dentro la DC. Con un ruolo di protagonista di primo piano assunto da Giulio Andreotti, capo del governo di centro-destra nel 1972-73 (nella fase di più intensa gestazione del progetto golpista della «Rosa dei Venti») e oggi «riciclato» come Presidente del Consiglio dell'accordo a sei, della nuova maggioranza DC-PCI, con la piena e dichiarata copertura del PCI e magari con uomini nuovi come Emilio Santillo (quello che ha scritto ai giudici di Trento per dire che gli Affari Riservati e pri-

ma e il SDS poi non sapevano assolutamente nulla del ruolo di Molino e Musumeci rispetto alle bombe di Trento) a capo del SISDE, il servizio segreto del Ministero dell'Interno, e come il gen. Giuseppe Santovito (quello che dal 1964 al 1966 comandò il reparto «R» del SIFAR) a capo del SISMI, ennesima nuova etichetta del Servizio segreto militare del Ministero della Difesa.

Che gioco fa in tutto questo quadro la magistratura di Trento? Nel corso di tutta l'istruttoria si è sistematicamente rifiutata di indagare sull'attività eversiva dei corpi dello Stato non sotto il profilo del «favoreggiamento» postumo, ma prima di tutto e soprattutto sotto il profilo dell'organizzazione e della regia della strategia della tensione e della strage, arrivando — con la sen-

tenza istruttoria del giudice Crea — fino al punto non solo di ignorare ogni reato di carattere «politico» (conspirazione politica, attentato alla Costituzione, associazione sovversiva ma addirittura di cancellare l'incriminazione di «concorso in strage» nei confronti di Zani e Widmann, i due provocatori al soldo del SID e degli altri corpi di polizia. Ed ora nel pieno del dibattimento in aula di fronte all'attenzione di tutta l'opinione pubblica democratica che vede nei fatti di Trento l'immagine speculare di quelli in scena a Catanzaro, il processo si sta tranquillamente svolgendo, come abbiamo scritto più volte, nei termini di un'indegna «recita a soggetto» dei tre rappresentanti il SID, dei carabinieri, e della polizia (Pignatelli, Santoro e Molino), i quali a volte sembrano assumere più la veste dei «verbalizzanti» d'ufficio, che non quella degli imputati di uno dei capitoli più infami della strategia dell'eversione. Ripetiamo, che gioco fa la magistratura di Trento?

Marco Boato

Ferdinando Ventriglia presidente dell'Isveimer, l'istituto speciale di credito per il Mezzogiorno ed ex-amministratore delegato e presidente del Banco di Roma è stato sentito come «testimone» — come lo stesso Ventriglia si è affrettato a chiarire — dal giudice Urbisci e dal pubblico ministero Viola al Palazzo di giustizia a Milano, un interrogatorio che si è svolto dalle 12.30 alle 14.

Dalle indiscrezioni dopo l'interrogatorio Ventriglia avrebbe confermato l'esistenza di una lista di 500 nomi di «amici» di Sindona. Era stato proprio l'attuale presidente dell'Isveimer che aveva detto dell'esistenza di questo elenco.

L'arresto del banchiere Barone Dietro Sindona una «lista nera» di democristiani

Proprio perché si è rifiutato di fornire questo elenco ai magistrati ieri era stato arrestato Marco Barone, amministratore delegato del Banco di Roma e amico personale di Giulio Andreotti e uno dei maggiori personaggi del mondo bancario romano.

Chi sono questi 500 nomi? Per questo è necessario ricapitolare rapidamente la faccenda del banchie-

re Sindona nella quale sono implicati personaggi molto importanti da Guido Carli allo stesso Ventriglia.

Quando le banche di Sindona in Italia (Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria) si trovarono in grave difficoltà, vennero in soccorso del banchiere con denaro liquido, 500 titolari di conti presso la Finabank di Ginevra, i de-

positi vennero trasferiti dalla banca ginevrina alla Banca Privata Italiana, nata nel frattempo dalla fusione delle due precedenti banche di Sindona. La Banca Privata Italiana non visse più di 2 mesi. Ma, guarda caso, 15 giorni prima della liquidazione i 500 conti vennero rimborsati ai loro proprietari, da un «uomo d'onore» come Sindona.

E' quindi evidente l'importanza di questi 500 nomi che stavano dietro il banchiere oggi negli Stati Uniti.

Attualmente non è ancora possibile dire se l'arresto provvisorio del banchiere Mario Barone verrà confermato dal giudice Urbisci.

NOTIZIARIO

Tentato suicidio nel lager di Novara

Il detenuto Tindaro Tramontano ha tentato il suicidio ieri sera, ingoiando la piastrina di una macchina da caffè. E' stato ricoverato in ospedale e dovrà essere operato. Doveva scontare una pena per furto, che scadeva nel settembre dell'80.

Santillo, Santovito, Ferrara e soci

Il 15 novembre il governo dovrà probabilmente decidere chi va a comandare i servizi segreti «rinnovati». Per il SISMI (sostituisce il SID e l'ufficio D) il candidato è quel Santovito, già stato all'ufficio D. Per il SISDE, c'è una gara tra l'attuale capo del SDS Santillo e il vicecomandante dei carabinieri Ferrara. Non è un gran scegliere.

Convegno manifesto sull'est

Inizia oggi a Venezia. Si accede per inviti. Dovrebbero partecipare esponenti del dissenso nei paesi dell'est.

Londra - Clemente Graziani di nuovo libero

La magistratura inglese ha deciso di scarcerare il fondatore di «Ordine nuovo» senza neppure decidere l'espulsione. Graziani chiederà l'asilo politico.

Milano - Studenti del C. Correnti chiudono con i «Pecchiolini»

10 novembre. Questa mattina ai cancelli della scuola si presentano i giovani studenti della FGCI e iniziano a diffondere un volantino che inneggia alle chiusure dei covi di sinistra; prima reazione degli studenti e i Pecchiolini vengono allontanati senza violenza fisica. Recidivi poco dopo accompagnati dai genitori, pardon, da dei bonzi sindacali - CGIL di zona, ritornano con un nuovo volantino contro l'estremismo di tutti gli studenti del C. Correnti. Gli animi degli studenti si «scaldano»; si va alla assemblea generale subito. Dopo acceso dibattito, viene messa ai voti una mozione che toglie la parola ai Pecchiolini della FGCI di scuola e ai bonzi cammellati. Risultato: 3 voti contrari, 50 astenuti, 700 favorevoli. Un buon punteggio...

L'Aquila - Sgomberato il comune occupato da i senza casa

Per una settimana 12 delle 42 famiglie che erano state sgomberate dalle palazzine IACP occupate, avevano atteso, attendendosi in piazza Palazzo, che gli impegni a requisire appartamenti vuoti diventassero realtà. Oggi avevano indetto un'assemblea aperta nella sala comunale per imporre una rapida soluzione. Poi lo sgombero della polizia.

Genova - Mandato di cattura per Gianfranco Faina

Docente di storia dei partiti politici nella facoltà di lettere, è stato colpito da mandato di cattura per «partecipazione a bande armate» Faina è latitante. Il particolare in base al quale il magistrato ha proceduto sarebbe questo: nelle indagini relative al sequestro di Tito Neri, figlio di un armatore livornese, Gianfranco Faina fu identificato su di un'auto in compagnia di Tito Messina e Salvatore Cinieri. Accusati con altri del tentato rapimento.

A questo episodio si aggiungono le innumerevoli voci secondo cui Faina con gli altri sarebbero, tra l'altro, responsabili del ferimento di Ferrero, giornalista dell'Unità, delle bombe al Palasport, al ferimento del medico del carcere di Pisa.

Torino - Aggressione fascista in Via Roma

Nel pomeriggio di ieri in via Roma, una compagna antifascista del Gioberti, camminava col suo ragazzo per le vie del centro, quando sono stati assaliti da un gruppo di circa otto persone, col viso coperto da fazzoletti neri con una svastica. Il ragazzo, Maurizio Bellandi, «aveva un eschimo, la oarba, gli occhiali, e l'aspetto del rivoluzionario».

Questo è bastato a provocare l'aggressione dei fascisti. Hanno cercato di colpire al ventre Maurizio col coltello ferendolo al braccio. Due squadristi, già noti per le loro azioni criminose, sono stati arrestati. I loro nomi sono Francesco Giustetto, 25 anni, Via Menabrea 22, e Claudio Villa, 21 anni, via Nole 90.

Porto Marghera

Per la Montedison bloccare il "cracking" è reato

Denunciati e sospesi gli operai che nel caso dello sciopero del 21 ottobre hanno fermato gli impianti CR e TDI

Marghera 10 — Al Petrochimico vi sono alcuni impianti che sono decisivi per la produzione chimica di tutta la fabbrica e per tutte le fabbriche Montedison dell'«area integrata» (cioè collegata da pipe-lines) Ferrara-Mantova-Marghera. Due di questi sono i reparti CR (cracking dove si produce l'etilene, materia prima per tutta la produzione chimica) e quelli TDI (che utilizzano il famigerato gas foscine e producono il tonuene di isocianato. Sulla nocività di questa sostanza pare non si sappia niente. Da prime indagini sembra che sia ancora più nociva del foscine stesso).

Da alcuni anni l'opposizione del sindacato e dell'esecutivo di fabbrica (con in testa quelli del PCI) riusciva ad impedire, durante gli scioperi, la fermata di questi impianti, richiesta in decine e decine di assemblee dagli operai.

Da circa un paio d'anni cioè gli scioperi non incidono sulla produzione

ne; più che altro incidono solo sul salario operaio.

Durante lo sciopero del Petrochimico del 21 ottobre scorso si è riusciti ad imporre la decisione di fermare questi due impianti: un'operazione che necessita molte ore per il rallentamento e di molte altre, poi, per il riavvio.

La Montedison minacciò ma non si cedette: gli impianti furono fermati anche se per poche decine di

minuti. La battaglia sulla fermata degli impianti è da molti anni il centro di una lotta prevalentemente politica di rapporto di forza reali tra padroni, operai e sindacato. Ad ulteriore esempio di ciò basta pensare che da diverso tempo la Montedison non ha un forte bisogno della produzione di TDI tanto che li fa marciare a metà. Il problema per il padrone è politico: chi deve comandare in fabbrica.

La Montedison ha ora mandato 12 lettere di sospensione per 3 giorni con minaccia di licenziamento ad 8 delegati del CdF e a 2 operai del CR e 2 del TDI (dove non si è nemmeno arrivati alla fermata totale).

Inoltre ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica nei confronti di questi lavoratori. Il CdF ha deciso di intensificare le agitazioni in corso, ma sembra più fumo che arrosto...



“Invito gli operai a riprendersi il giornale”

Una lettera di un compagno ferroviere di Bussoleno

Invito tutti i ferrovieri e gli altri operai a scrivere delle loro situazioni a «non lasciarsi scrivere addosso».

Credo che la crisi del giornale, dal punto di vista operaio, rispecchi le difficoltà generali strategiche della classe e nostre, di LC, in particolare.

Mi va benissimo Bologna e tutto ciò che ha significato come capacità di rispondere alla repressione, alle manovre di accerchiamento e di isolamento del potere, di porre drasticamente la questione del comunismo anche a partire da noi stessi. In questo senso, sui volantini dei ferrovieri diciamo di «imparare da Bologna».

Ma se non capite cosa succede tra i lavoratori certamente non potete capire cosa bisogna mettere al primo posto nel giornale.

Il movimento — questa parola così inflazionata — non c'è solo tra i giovani e i non garantiti. Il movimento di classe, di opposizione, ha tanti reparti in marcia; se non ne capiamo i movimenti — scusatemi il gioco di parole — come possiamo parlare di movimento? E la classe operaia, è o non è il cuore di tutto?

Riprendo le cose urgenti anche per dare un contributo concreto di informazione e di proposte, perché è chiaro che la redazione del giornale non può essere lasciata materialmente e politicamente solo sulle spalle del centro:

1) A Bussoleno il 12 ottobre abbiamo fatto una assemblea d'impianto, convocata dalla base, durissima, con documento di classe (cinquantamila lire, consigli dei delegati aperti a tutti i ferrovieri, no allo slittamento del contratto, ecc.) e nomina dal basso di chi doveva andare all'assemblea nazionale di Riccione. Il sindacato di Torino «sputando» su un impianto importante come il nostro (circa 1.000 ferrovieri) ha «commissariato» la zona, mandando chi voleva lui. Da Bussoleno avevamo deciso di andare lo stesso, per far sentire la voce della base, spesandoci da soli e con i giorni di ferie. Poi quella notte che dovevamo partire è morto mio padre.

L'8 novembre sono ritornati i mandarini

sindacali, a riferire il fumo deciso a Riccione: le abbiamo processati in massa e chiesto le dimissioni delle segreterie compartimentali. E così in chissà quanti altri posti sono capitate o stanno capitando cose analoghe! Stesse cose vengo a sapere... Da «Fronte popolare», che sono successe a Milano, tra i settecento ferrovieri di Palazzo Littà!

2) Ci vuole assolutamente, almeno ogni 15 giorni un paginone «fatto» dai ferrovieri, specie in questo momento; che ci sia un centro che capisca le cose principali e quelle secondarie, e poi non cestini!

Vi ricordo che nel mio impianto ho sempre venduto tutte le copie di «Compagno ferroviere», anche fino a 80-100, quando c'era.

Ripeto l'invito a tutti i ferrovieri che erano con me al teatro Mangiovinò a Roma il 10-11 settembre (su questa scadenza LC ha scritto poco o male) a prendersi il giornale; se che altri lavorano bene in quasi tutti i depositi. Bisogna convocare noi dal basso le assemblee d'impianto, non perdere tempo, se non vogliamo... perdere il treno. Fra due mesi ci sarà un'altra scadenza nazionale: ci deve arrivare almeno il settanta per cento dei ferrovieri, dobbiamo formare delegazioni di massa, non solo delegati o peggio funzionari o aspiranti tali! Non dobbiamo pensare di ritagliarci e amministrare piccoli spazi del sindacato provinciale, compartimentale, ecc., ogni ottica da sinistra sindacale fallisce, e Riccione lo conferma.

Per quanto riguarda i discorsi del giornale: mi va bene tutto il discorso sull'autonomia dei singoli compagni/e e dei singoli settori, tempo di maturazione compresi, ma ricordiamoci, e come categoria lo stiamo scontando sulla nostra pelle, che se non centralizziamo contenuti e tempi delle lotte, se non ci muoviamo a pugno chiuso quando è necessario, e non prendiamo la parola con le lotte e con l'informazione, ci fregano, non ci fanno sapere niente e ci vendono.

Saluti comunisti,

Un ferroviere di Bussoleno militante di LC

Il 2 dicembre sciopero nazionale dei metalmeccanici

Roma, 10 — Il 2 dicembre prossimo si svolgerà lo sciopero generale di un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici deciso nel corso della riunione del consiglio generale della FLM. Durante lo sciopero si terrà a Roma una manifestazione nazionale.

«Lo sciopero — precisa la segreteria nazionale della FLM che si è riunita stamane per fissarne la data — è stato deciso a sostegno delle

vertenze aperte, delle richieste di una nuova politica industriale e occupazionale fondata sul rilancio produttivo, i piani settoriali e lo sviluppo del mezzogiorno in alternativa alla politica economica del governo».

La segreteria della FLM «invita tutte le strutture sindacali, provinciali e di zona, i consigli di fabbrica, ad assumere immediatamente tutte le iniziative necessarie per organizzare lo sciopero e la manifestazione».

Singer: il malloppo è grosso e molti hanno fretta di metterci le mani

Torino, 10 — Dopo le ripetute dilazioni si è tenuto a Roma il giorno 8 l'incontro Enti locali, governo, Unione Industriali, sindacato, per la soluzione della vertenza Singer.

Le proposte esaminate sono sempre due, quella di De Benedetti (ex amministratore delegato FIAT) 407 operai in tre anni, e quella Magic Chef (eletrodomestici) 200 operai, Assente De Benedetti, il cui ultimatum scade il 15 novembre, data entro la quale vuole assolutamente una risposta alla sua proposta, è stato soprattutto discusso il piano Boggio amministratore delegato Magic Chef). Sembra che Boggio abbia anche lui fretta di mettere le mani sui finanziamenti per risolvere i problemi della sua fabbrica piuttosto disastrosa.

Il malloppo è grosso: si tratta di impianti, macchinari, e di 52.000 mq. di terreno situati vicino all'autostrada Torino-Milano e all'aeroporto di Caselle e quindi in una zona favorevolissima; ci sono poi i crediti agevolati e i finanziamenti GEPI (16 miliardi). Il sindacato è ormai definitivamente orientato verso la resa incondizionata e per l'accoglimento immediato di qualsiasi proposta anche se comporta la divisione tra chi il lavoro lo avrà «subito» e chi «forse». «O mangi la minestra o salti dalla finestra».

Bloccata l'autostrada Milano-Venezia dai pendolari della Pirelli-Bicocca

Milano, 10 — Occupata e bloccata l'autostrada Trezzo d'Adda (MI) da duecento operai pendolari Milano - Bergamo - Venezia all'altezza del casello di della Pirelli-Bicocca. L'iniziativa è stata organizzata per protestare contro la Ditta Peroni di Bergamo proprietaria di schifosissimi e vecchissimi autobus.

Ferrovieri: oggi in sciopero anche i confederali

Roma, 10 — Anche oggi continuano le azioni di lotta dei ferrovieri. In particolare oggi i ferrovieri della FISAFS ritardano di mezz'ora la partenza dei treni secondo le decisioni assunte dall'organizzazione autonoma fino al 14 novembre. Domani, 11 novembre scatterà inoltre lo sciopero di 24 ore a partire dalle 21 dei ferrovieri confederali.

Oggi assemblea alla Zanussi di Pordenone

Pordenone, 19 — Oggi assemblea aperta alla Zanussi per decidere come continuare la lotta contro la cassa integrazione che ha colpito non solo la Zanussi, ma anche la Ducati. Già nelle assemblee permanenti gli operai avevano denunciato

il ritardo con cui il sindacato si era mosso e avevano proposto di ridurre la produzione abbassando i ritmi. (Per disguidi non siamo in grado di pubblicare integralmente l'articolo; preghiamo i compagni di Pordenone di ritelerlo).

Gerardo: puoi farti vivo per consegnare le fotografie che hai promesso? Ciao.



□ SIAMO BELLI, SIAMO TANTI... SOLO QUESTO?

«Sarà bella la guerriglia, sarà bella l'assemblea, ma Fo a me piace ancor di più». E' forse questo il risultato del temuto, o atteso, convegno sulla repressione a Bologna?

Io non c'ero, ma forse questo non ha un'importanza eccessiva.

Questo è il «movimento» o «la nuova società» o forse siamo una massa di imbecilli? Se mi chiedessero chi butterei giù dalla torre fra un indiano e un autonomo, credo che salverei l'autonomo, forse perché si avvicina maggiormente al mio desiderio di... «ri(s)volta».

Ma se davanti a tutto ciò dovessero propormi un'isola deserta... beh, penso, miei «cari compagni» penso proprio che ci andrei!

Nei cortei di marzo e di aprile si gridava: «E' solo l'inizio, continueremo la battaglia!» (uno slogan del maggio francese) oppure «oggi è solo primavera, tremate, tremate, arriverà l'estate» e invece è arrivato settembre e ho atteso Bologna, ma poi è arrivato Dario Fo! Aspettiamo ancora Lama a marzo?

E' anche vero che l'inverno è freddo e che si preferisce stare al caldo, acccontentandosi di poco: uno spinnello, una birra e west coast. Ma... quello al governo lo lasciano fare?

In una scritta murale nella città universitaria a Roma si leggeva: «Per il vostro potere fondato sulla merda, per il vostro squalore odioso, sporco e brutto, pagherete caro, pagherete tutto»; direte: «...era un fuoco di paglia, un'oscura marmaglia senza proporzioni...» ma noi non dimentichiamo (?)

Domenica scorsa ero a Milano, in piazza Duomo, c'era tanta gente, «terroni», «ghisa» e aspiranti «punk», era la passeggiata domenicale.

C'era anche un corteo — «...chiudi le finestre!» — poco dopo sono passate le camionette della polizia, «andavano di fretta», erano gli scontri domenicali. «Baader ha pagato!», Robe da «Porci con le ali».

La Caselli — uno dei nostri tanti prodotti — cantava «La verità mi fa male, lo so». Forse ci piace sentire cosa dicono di noi? Ci piace farci analizzare da psichiatri, psicologi, scrittori, scienziati, filosofi e Alberoni, insomma, da quelli lì, quelli che analizzano?

Ciò che dà ai nervi è che fra noi ci sia bisogno di scontro, anche fra noi! Siamo veramente quelli di «Porci con le

ali»? Siamo dunque falsi, aridi, vuoti e squallidi? Allora preferisco ascoltare «Woodstock», leggere «Sulla strada» e vedere «I pugni in tasca». Eppure «ho visto anche degli zingari felici» canta Lollì ed è bella la frase «riprendiamoci la vita, la luna, la terra e l'abbondanza».

Dev'essere ancor più bello farlo, una buona volta!

Invece basta così poco per tenerci buoni! A Bologna è bastato Dario Fo. Con tutta la stima che ho per lui, spero che non arrivi anche un'altra volta. Questa vita riprendiamocela subito! sennò «era meglio morire da piccoli».

«Hai letto?».
«Sì».
«Cosa dici?».
«Era un fuoco di paglia, un'oscura marmaglia senza proporzioni».

Giovanni Casamassa
(uno dell'oscura marmaglia)



CON DISPERAZIONE O CON GIOIA

Torino 31 ottobre '77

La lettera del compagno Mauro di Roma (LC 25-10-77) mi ha lasciato molto perplessa. Cosa vuol dire, Mauro, che tu scegli di non voler vivere ogni giorno come l'ultimo? Secondo te esistono quindi dei compagni che programmano, sceglionsela, la propria distruzione? Ma allora come interpreti la storia dei popoli oppressi, la disperata voglia di vivere dei compagni della RAF?

La violenza dello Stato (le tante Giorgiana e Walter di questi anni di lotte che non sono morti per un ineliminabile rischio di guerra o per una tragica possibilità esistente nella pratica della forza) non può che affermare ancora una volta che i proletari lottano (disperatamente o con gioia) non perché hanno deciso di buttare alle ortiche la voglia di vivere ma perché credono fermamente che solo lottando distruggeranno la propria oppressione.

Questa violenza che sgomenta, che fa piangere, che può far pensare a un freddo marmo in un desolato cimitero fuori dal tempo, non può respingerci nel ghetto di non valori che tu, e sarò contenta se mi dirai che non ho capito nel giusto senso le tue parole, proponi.

Z
Tu a quanto mi sembra sei soddisfatto perché lavori in un giornale che ti permette simpatia per gente che non abbisogna né di assemblee, né di partiti perché per essa l'importante nella lotta per una vita diversa è il semplice svolgersi di questa vita nel mondo. Non pen-

so che ci sia qualcuno soddisfatto delle assemblee e si può discutere allora di altre forme di aggregazione e di discussione. Ma non si può curare un malato semplicemente infischiosene. E se esso muore gli si fa l'autopsia in modo da chiarire come mai sia morto, e quali rimedi si possono adottare perché di ammalati in quello stesso modo non ne muoiano più.

Tu la violenza non la eserciti con chi ha ideali suicidi. Che esistano obiettivi che neanche noi raggiungeremo nessuno lo nega. Che però siano suicidi mi sembra una balla troppo grossa.

Pla

□ GLI «AMMAZZAPICCIONI»

Mi chiamo Marco e ho 14 anni, abito con la mia famiglia in viale di Forte 40, in un fondo rustico di proprietà del comune, immediatamente soprastante al quale — e pure in ambiente di proprietà comunale — funziona un infernale, privato organismo di tiro a volo, situato in via E. Vaina 20. In questo ambiente vengono continuamente violate le più specifiche norme di legge. I più colpiti in questo caso siamo noi che ne subiamo le conseguenze.

La pioggia di proiettili arcuata caldi per la distanza avvicinata mettono in serio pericolo sia la nostra vita che quella degli ignari passanti. Il 26 maggio 1977 dietro istanza presentata dai miei genitori al pretore G. Santoro della terza sezione penale, che disponeva per il sequestro del circolo del Tiro a Volo Lazio. Ma il 10 ottobre 1977 il giudice si pronuncia per il dissequestro. Per ora gli «ammazzapiccioni» manca la concessione che è stata ritirata dietro un'ordinanza del sindaco. Da certi mostruosi e giganteschi lavori in legno per costruire una rete che dovrebbe servire a frenare la potente gittata delle munizioni corazzate dei fucili degli «ammazzapiccioni». Questi lavori compromettono la visuale e



ferno, in special modo per me che non posso giocare, perché sono bersagliato dai tiratori di fionde che si raduna sotto gli alberi per seviziarci piccioni e storni che impallinati dagli «ammazzapiccioni» trovano rifugio negli alberi, sul tetto della mia casa. Tuttora sul mio tetto sono quasi 200, la maggior parte di loro non può più volare, per la coda tagliata e per le ali irrimediabilmente stroncate, o perché sono ciechi, o perché sono ciechi, o perché sono ciechi, o perché sono ciechi. Molte di queste povere bestie vengono a morire, dopo lunghe sofferenze, sul mio balcone. Provo tanta pena perché per loro vorrei fare qualcosa per far smettere questo spettacolo così crudele. Voglio ricordare agli uomini che non sono i soli al centro dell'universo, ci sono pure gli altri; gli amici animali.

Cordiali saluti,

Marco Cantucci

□ TI ASPETTO SABATO

Mi ha colpito la lettera della compagnia di Bologna, apparsa l'8 novembre scorso. Nell'incomunicabilità generale che travaglia il movimento, provo a dialogare. Ti aspetto in sede sabato mattina. Ciao.

Pino

□ A PROPOSITO DI: «QUI NORD: NON VI RICEVIAMO NE' FORTE NE' CHIARO»

Grighiz si domandava se era lui o gli operai della provincia di Frosinone che erano al di fuori e isolati dalla realtà dal resto del mondo.

Non è così, cioè, non è in questi termini che va posto l'affrontare il discorso: gli operai della provincia ce l'hanno una realtà e posso assicurare che è talmente avvilente e sottosviluppata che non possono sentirvi. Cercate di rendervi conto che nessuno potrà rispondervi, nemmeno quel sindacato che dice di «andare», ma non va. Noi studenti siamo in pochi non abbiamo spazi non abbiamo forza: solo rabbia. Qui siamo ad un livello di repressione culturale che ci rende impotenti proprio perché ci impedisce di operare nella realtà scelte decise che lascino il segno di una decisa lotta di classe: ai padroni, alla clientela e l'imparaticcio che qui ha radici talmente profonde da isolarci. Non parliamo poi degli atteggiamenti della sinistra storica (PCI) che è im-

mersa fino ai capelli di una situazione balorda come questa. Difatti è molto frivola, come forza politica.

Ebbene qui c'è gente «operai» che crede nelle «messe perpetue» e con gente come questa non si cambia in meglio, anzi dovrete vedere come i mezzi di sfruttamento ideologico - politico - morali fanno presa su tutti in particolare sui giovani ciociarini che non hanno altri indirizzi politici e culturali, e anche se li hanno li rifiutano perché qui tutto fa presa sulle masse (tutto quello che il potere ci permette che arrivi). Tutto quello che vogliono che ci arrivi.

Qui la coscienza dello sfruttamento non esiste non esiste la coscienza della propria condizione sociale.

Siamo in pochi a gridare i nostri bisogni, a ribellarci, a protestare contro la credenza delle masse in Dio - casa - patria. Cadere in profonde crisi che incrementano la nostra impotenza.

Nella nostra individualità qualcosa si sta facendo ma sarà sempre poco.

Quando ci si incontra tra compagni non si prendono le posizioni ne decisioni, ci mancano quegli agganci con la realtà; Lotta Continua è l'unico punto di riferimento, che non possiamo comprare sempre (i libri costano troppo per noi e dobbiamo venire a Roma per poterli comprare).

Qua da noi arrivano solo e sempre i moderni mezzi di consumo, siamo un'isola, la televisione fa presa, il cinema porpo e violento è il passatempo preferito dagli squallidi abitatori di queste zone, il bar il calcio, le putane (questa industria dello sfruttamento è particolarmente sviluppata; tutti fanno finta di ignorare). La droga leggera, la discoteca, la moto, sono per i borghesi piccoli piccoli o meglio, figli degli imprenditori-sfruttatori piccoli industriali di queste parti.

Qui si muore: chi vi potrà rispondere?

Questa è una realtà, gli operai qui ce l'hanno una realtà molto legata ad uno sciacimento morale e politico. Sono in balia di un sistema costruito a puntino per lo sfruttamento, tramite la demolizione della personalità, economico e materiale.

Forse non bastano queste parole per spiegare i molti discorsi reazionari



ri che qui tutti fanno, o giovani o vecchi, o operai o padroni, o studenti o insegnanti, comunque la situazione è abbastanza drammatica. Qui il lavoro è un dovere, (come possono rispondere questi operai?)

Per noi giovani ci sono due soluzioni: o ci integriamo, o ci prepariamo per andarcene fuori da questa provincia.

L'ambiente non ci permette un sistema di vita attivo e molti di noi (esempio i giovani della FGCI) vogliono culturalmente tra le immonde macerie di un sistema di merda.

Nessuno ha, né la volontà né la possibilità di operare una ricostruzione, di qualcosa di politico nel sociale, e fino ad ora vaghiamo per queste strade alla ricerca di qualcosa, di un ruolo di qualcuno che ci capisca fra questa gente che vuole pensare che Francesco, Walter, Giorgiana, Baader, Mheinf e tanti altri si siano suicidati o sono stati uccisi per una buona causa: quella dello stato. Molti addirittura non sospettano neanche l'esistenza di questi fatti.

L.G. - Sora (FR)



non fermeranno di certo i grossi pallettoni. Ora quello che mi preme dire è questo:

1) Questo tiro a volo è in un centro abitato;

2) Rea disturbo e distruzione, perché la rosa dei pallini va a mitragliare la biancheria stesa ad asciugare, entrando piatti;

3) Gli ignari passanti ed i viaggiatori della sottostante stazione dell'Acquacetosa vengono colpiti dai pallini.

Insomma in poche parole la nostra vita è un in-





Riprendere in mano la propria storia

«I colonialisti ci hanno fatto lasciare la storia, la nostra storia, per seguire la loro, come ultimi della fila... Oggi, impugnando le armi per liberarci, vogliamo tornare alla nostra storia, sulle nostre gambe...» (citazione di Cabral).

Siamo su una jeep che, percorrendo faticosamente la pista rossa di argilla in mezzo alla foresta, si dirige verso il villaggio guineense di Sedengal, posto quasi al confine col Senegal. Come, al tempo della guerriglia, ci avrebbero portati a visitare le zone liberate, o le testimonianze dei loro successi militari, ora i compagni del PAIGC vogliono far conoscere a noi, compagni stranieri, un «circolo di cultura». In effetti, il circolo di cultura di Sedengal è, ora, il centro dinamico del villaggio; da lì è partita la proposta di realizzare una cooperativa, il sono stati discussi i problemi legati al superamento della tradizionale divisione del lavoro; il si fa tutte le sere l'alfabetizzazione. Per la festa che conclude l'attività dell'anno, il circolo ha preparato una mostra sulla cooperativa («orto collettivo») e, soprattutto, una rappresentazione teatrale che riproduce la storia antica e recente della etnia locale (Cassanga).

La popolazione del villaggio insiste per fare innanzitutto questa rappresentazione, prima dell'assemblea con le autorità del partito e dello stato che diventa, così, l'ultimo atto vivente della storia. Due anziani e quattro bambini (dei quali 2 sono maschi e 2 femmine) siedono su una stuoia, al centro della piccola piazza del villaggio, in terra battuta;

tutta la popolazione ha preso posto intorno a loro, in cerchio, su piccoli sedili di legno.

La rappresentazione si svolge per domande e risposte tra anziani e bambini; ma spesso gli spettatori rompono la finzione scenica e fanno a loro volta domande, interventi, commenti «fuori copione». Così si discute un po' di tutto: la storia più antica del villaggio, della quale gli anziani sono i depositari tradizionali; la fase della guerriglia; come si è costruita la lotta per l'indipendenza; come si svolgevano tempo fa le cerimonie di iniziazione, come erano i matrimoni, che cosa sta cambiando adesso.

Il gruppo compatto delle donne entra in scena per rappresentare le danze rituali del matrimonio; una bambina fa una domanda sul «fanado», l'iniziazione puberale delle donne. Il vecchio e il nuovo si confrontano. Le interruzioni degli spettatori lasciano spazio solo per due dei quattro «tempi» previsti. Si passa all'assemblea. L'anziano (Homen grande) spiega alle autorità presenti i problemi e le richieste formulati in modo unanime dal villaggio. Sono richieste che riguardano tra l'altro la costruzione di due nuove classi di scuola, il miglioramento delle strutture sanitarie, il problema degli scambi commerciali col Senegal. Nelle risposte dei compagni abbiamo notato atteggiamenti diversi: qualcuno risponde con estrema apertura, spiegando le difficoltà e le possibilità attuali del giovane stato; altri evitano di confrontarsi in modo diretto con

Canzone del giovane poeta-guerrigliero José Carlos per i compagni uccisi

Qualcuno è morto
alle cinque di mattina
uno che era mio compagno
tutte le mattine.
Lasciami piangere, qualcuno,
lasciami piangere.
Noi che siamo cresciuti insieme
noi che ci siamo divertiti insieme...
lasciami piangere.
Alle cinque del mattino
si è fermato per sempre
alito chiuso, finito,
bocca chiusa per sempre,
mani rattrappite per sempre
a partire da quelle cinque del mattino...
Per riuscire ad avere pace
devo andare a piangere, qualcuno
Se domani avrò fortuna —
domani, non oggi —
troverò chi mi aiuti a ricordare
di quelle cinque del mattino.
Ora lasciami piangere, qualcuno,
lasciami piangere.

Le condizioni di una vittoria

le richieste della popolazione, o danno risposte che vengono giudicate poco convincenti.

Il problema del rapporto con lo stato, per quanto semplificato dalla possibilità quasi quotidiana di un contatto diretto tra il villaggio e le scarse strutture centrali di Bissau, è presente in tutta la sua complessità. La popolazione di Sedengal, come degli altri villaggi, ha maturato nella lotta una «rivoluzione copernicana»: prima, il tempo scorreva lentissimo e quasi immutabile, nella ripetizione degli stessi cicli biologici, agricoli, rituali; ora il tempo si è fatto rapido, la popolazione ha fretta di trasformarsi e preme sullo stato.

Non è facile, dicono i compagni, spiegare che determinate costruzioni e progetti non si possono realizzare dall'oggi

al domani. Questa fretta rispecchia una contraddizione esistente tra potere popolare e organi statali e amministrativi (dovuta anche alle eredità del colonialismo (mancanza di quadri, di tecnici, risorse, altissimi livelli di analfabetismo ecc.), ma soprattutto testimonianza della fiducia nelle proprie forze che la lotta di liberazione ha messo in moto. Riprendere in mano la propria storia significa, per loro, riconsiderare tutta la propria realtà, passata e presente, riappropriarsi di una cultura che il colonialismo aveva cancellato, e rielaborarla in modo autonomo. Per cambiare, bisogna anzitutto conoscere.

Al termine dell'assemblea, un compagno ci fa notare che, nella rappresentazione teatrale, sono emerse anche posizioni arretrate; a volte gli anziani hanno fatto l'elogio di costumi matrimoniali del passato. La cosa importante sentita da lui, ci spiega, è che la dialettica tra il vecchio e il nuovo si possa esprimere, senza che il vecchio sia rimesso e accantonato in nome di una modernizzazione di stampo occidentale, neocoloniale. La conversazione della cultura delle etnie locali è stata un forte elemento di resistenza alla colonizzazione, e ora, la nuova società che si sta costruendo vuole «mangiarsi» tutto il vecchio in quello che ha di positivo. La modificazione avviene per un processo interno, privo di modello e di forzature, stimolata da un «partito» che raccoglie una larga parte della popolazione intorno a prospettive di indipendenza (nella fase della lotta contro i portoghesi) e, in questa fase, di autonomia politica, economica e culturale, di lotta contro le disuguaglianze, l'oppressione, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Certo, queste prospettive possono essere estremamente generiche, o essere interpretate in modi molto differenti.

Ci soffermiamo sulla politica «culturale» perché ci è sembrata fondamentale in questa fase, e particolarmente significativa. Riappropriarsi della propria storia concreta, storico della propria cultura, liberata dal lavoro circoscritto. «Un verbo» che bruciato insieme e stabilito dai borzatori anziani ricomponesse le tinte di un discorso storico, dalle sue radici, che ne approva. Siamo i compagni ne'erano il cordo e re tradizioni. cordo n gative, definiva chiamav prevalav hanno i pitolo: Il me dizione che in Guineatica pa questo mia cul tere po

IL 10 SETTEMBRE 1974

La presenza portoghese in Guinea risale alla fine del 1400; inizia una dominazione coloniale classica con insediamenti di forze militari, la tratta degli schiavi e l'imposizione di scambi commerciali favorevoli al Portogallo. Il dominio si stabilizza con la spartizione dell'Africa da parte delle potenze imperialiste e con la definizione di confini del tutto artificiali, ma viene imposto con una serie di campagne contro i popoli indigeni che durano mezzo secolo e che si concludono con la «pacificazione».

La lotta di liberazione inizia nel 1956 con la fondazione del PAIGC (Partito africano di indipendenza Guinea e Cabo Verde) che promuove una forte mobilitazione nei centri urbani. Il 3 agosto 1959 uno sciopero dei portuali si conclude con un massacro (50 lavoratori uc-

cisi); questo episodio fa maturare la decisione di passare alla lotta armata che viene preparata per circa tre anni e che si sviluppa nella foresta e nelle campagne fin dal 1962.

Il 20 gennaio 1973, quando il PAIGC controlla ormai i 2/3 del paese, viene assassinato Amílcar Cabral nel quadro di un vasto complotto direttamente ispirato da Spínola; è l'ultimo colpo di coda del colonialismo, e, dopo una serie impressionante di successi militari e politici, il PAIGC dichiara il 24 settembre 1973 l'indipendenza unilaterale.

Il 10 settembre 1974 (dopo l'abbattimento del fascismo) il Portogallo riconosce *de jure* l'indipendenza; il 19 ottobre 1974 il PAIGC entra ufficialmente a Bissau e si ha la liberazione completa del territorio.



La guerriglia è sulla terra il portoghese dietro le nuvole Cafiene brucia è la forza della guerriglia lei sola che comanda

È la lotta di classe la forza motrice della storia

Non abbiamo mai concesso il "colonialismo portoghese" con il "popolo del Portogallo" e abbiamo tutto di tutto per preservare, nonostante i crimini commessi dai colonialisti portoghesi, le possibilità di cooperazione, amicizia, solidarietà».

Cabral



La Guinea era una società essenzialmente tribale dove non esistevano le classi, e quindi nemmeno i conflitti di classe che hanno fatto la storia delle società europee; si tratta di un grosso problema che il PAIGC ha dovuto affrontare fin dall'inizio e che ha sviluppato con una ricca elaborazione teorica.

Ecco come Cabral, con molta ironia, affronta questi problemi: «... la storia comincia soltanto a partire dal momento in cui si sviluppa il fenomeno «classe» e di conseguenza la lotta di classe? Rispondere affermativamente significherebbe porre fuori dalla storia tutto il periodo della vita dei gruppi umani che va dalla scoperta della caccia, e successivamente dell'agricoltura nomade e sedentaria, alla creazione delle greggi ed alla appropriazione privata della terra. Significherebbe anche — e noi ci rifiutiamo di accettarlo — pensare che vari gruppi umani dell'Africa, dell'America Latina, dell'Asia, vivevano senza storia o fuori dalla storia, nel momento in cui furono sottomessi al gioco dell'imperialismo. Significherebbe ritenere che popolazioni dei nostri paesi, come i Balantas della Guinea, i Kaniamas dell'Angola, e i Macondes del Mozambico vivono ancora oggi — tranne alcune leggere influenze del colonialismo al quale furono sottomessi — fuori dalla storia o che non hanno storia... se la lotta di classe è la forza motrice della storia, lo è in un determinato periodo. Ciò significa che prima della lotta di classe — e necessariamente anche dopo — un fattore, o dei fattori, fu e sarà il motore della storia. Questo fattore della storia di ciascun gruppo umano lo individuamo senz'altro nel modo di produzione (il livello delle forze produttive e il regime di proprietà) che lo caratterizza».

L'intervento dell'imperialismo portoghese in una tale società determina una stagnazione totale del processo sociale la cui dinamica viene diretta dai rapporti di produzione che si instaurano sotto lo stato coloniale e non dalla lotta di classe. Ne consegue che non si formano gruppi sociali in grado di assumere, per la propria collocazione nella dialettica sociale, la direzione della lotta di liberazione. Non esiste una borghesia nazionale, né «produttiva» né compradora; né tantomeno un proletariato, perché i pochi salariati sono lavoratori dei negozi, del porto, delle officine di riparazione, ecc., che vendono la loro forza-lavoro alla giornata. Esiste un enorme numero di contadini (non ci sono né grandi proprietari terrieri né braccianti agricoli), ma possono essi rappresentare la principale forza rivoluzionaria?

«Per quanto riguarda la Guinea devo rispondere negativamente. Può sembrare sorprendente visto che basiamo tutta la nostra lotta sulle campagne. Rappresentando quasi l'intera popolazione, controllando e producendo le sue ricchezze, essi sono fisicamente molto forti, ma noi sappiamo, per esperienza, quanto ci costò indirizzarli alla lotta». La loro partecipazione alla lotta è fondamentale per la vittoria, ma non vi arrivano naturalmente, anzi bisogna «conquistarli» con un intenso lavoro politico condotto da una forza esterna ai contadini.

C'è poi, un settore sociale, molto impropriamente definito piccola borghesia, che è l'unico «in grado di avere coscienza della realtà della denominazione imperialista e di dirigere l'apparato dello stato ereditato da questa dominazione (...)». Questa fatalità, specifica della nostra situazione, costituisce una delle debolezze del movimento di liberazione nazionale. Ma «data la sua situazione oggettiva e soggettiva (livello di vita superiore a quello delle masse, contatti più frequenti con gli agenti del colonialismo e dunque più occasioni di essere umiliata, grado di istruzione e di cultura più elevati, ecc.) è il settore che prende più rapidamente coscienza della necessità di liberarsi dalla dominazione straniera».

Ma, per basi materiali, specificità sociali ed ideologia, mantiene un'ambiguità di fondo che la può portare, dopo l'indipendenza, a due alternative: «lasciare agire le proprie tendenze naturali all'imborghesimento... negare la rivoluzione e riallacciarsi necessariamente al capitale imperialista» o «suicidarsi in quanto classe, per resuscitare come lavoratore rivoluzionario, interamente identificato con le aspirazioni più profonde del popolo cui appartiene».

Ma anche questo fenomeno del suicidio non può essere spontaneo e deve essere praticato dall'esterno. Questo elemento esterno o meglio indipendente, capace di ricomporre le contraddizioni degli strati sociali e di saldarli all'interno del processo rivoluzionario, è il partito, il PAIGC; questa caratteristica, dovuta alla «assenza di una classe sociale portatrice della storia», è un limite storico inevitabile che Cabral individua con chiarezza: «... non bisogna dimenticare che il partito, il concetto di partito, la creazione del partito... in Europa risultano da tutto lo sviluppo della lotta di classe. Perciò quando in Africa abbiamo avuto l'intenzione di creare un partito, ci siamo trovati in una situazione assai diversa da quella in cui il partito è sorto come fenomeno storico e storico-sociale in Europa».



36.000 Km²

La repubblica della Guinea Bissau, situata nella fascia tropicale dell'emisfero nord, confina a nord con il Senegal, a sud e ad est con la Guinea Conakry, ad ovest con l'oceano Atlantico; è un piccolo paese (circa quanto il Belgio) con una superficie di 36.000 Km², formata da una parte continentale, da una serie di isole costiere e dall'arcipelago delle Bijagos. La Guinea ha una popolazione di circa 900.000 abitanti composta da molti gruppi etnici tra cui i principali sono: Balantas, Fulas, Manjacos, Mandingas, Pepels, Mancagnas, Bijagos, Felupes. La lingua ufficiale è ancora il portoghese, ma le lingue parlate sono i dialetti locali ed il creolo (un misto tra dialetti e portoghese) che sarà la lingua nazionale.

Il paese è molto povero, manca di risorse minerarie ed energetiche ed ha pochi insediamenti industriali; l'unica ricchezza sono la pesca e l'agricoltura, ma sul loro sviluppo pesano in modo determinante i retaggi del sottosviluppo e del colonialismo: mancanza di mezzi, l'imposizione da parte del colonialismo della monocultura dell'arachide, la dipendenza dagli eventi naturali.

La Guinea, al contrario di Cabo Verde con cui è in corso un processo di unificazione, ha una scarsa importanza strategica dal punto di vista militare; queste caratteristiche hanno evitato che si sviluppassero pesanti manovre imperialistiche simili a quelle che hanno investito l'Angola.



Senato: legge Carettoni

In commissione il delitto d'onore ed il matrimonio riparatore

Roma, 10 — Il risultato della discussione sul disegno di legge — Carettoni (sinistra indipendente) al Senato — ha confermato le profonde riserve che esprimevamo sul giornale di ieri.

Dei 16 articoli che compongono il provvedimento quelli riguardanti l'abrogazione dell'art. 544, che estingue col matrimonio le pene previste per la violenza carnale, e dell'art. 587, che prevede le attenuanti per il « delitto d'onore » con una pena che va da 3 a 7 anni, sono stati stralciati e rimandati all'esame della commissione che ne discuterà a partire da mercoledì prossimo. La votazione in aula è stata così rimandata alla prima settimana di dicembre.

La DC ha motivato la richiesta di rinvio dicendo che intende abrogare oltre a quelli previsti anche gli articoli 551, 578, 592 che riguardano altri reati attenuati per motivi d'onore quali i reati di infanticidio, abbandono di minore, di aborto. Insomma un colpo

al cerchio ed uno alla botte: nel caso dell'aborto ci sarebbe un aumento della pena per le donne.

In nessun altro paese esistono normative del genere, in nessun altro paese esistono le attenuanti della provocazione e dell'onore nei confronti di padri mariti fratelli che uccidono una donna di cui si rivendica la proprietà, con una pena pari a quella prevista per furto di polli!

Di fronte poi alle centinaia di casi di violenza carnale è ancora in vigore una legge che salva gli stupratori offrendo la scappatoia del matrimonio « riparatore » che dovrebbe ripagare tutte le violenze subite.

Già ci sono state le prime risposte da parte delle donne: ieri pomeriggio un gruppo di donne ha fatto un picchetto davanti al Senato, oggi in un comunicato stampa l'UDI si schiera contro i due articoli e giudica molto « preoccupante » la decisione di riportare la discussione in Commissione.

Comincia sabato mattina l'incontro « Donne e Follia » a Firenze.

L'appuntamento è per tutte alle ore 9.30 alla casa del popolo "A. del Sarto" in via Luciano Manara 8 e proseguirà nel vicino ospedale psichiatrico fino a domenica. Dalla stazione si prende l'autobus n. 10.

Il caso Fiorucci

LE ETICHETTE BUGIARDE

Le etichette dicono bugie. Questa primavera, notavamo che i nostri Levi's comprati dopo tanti sacrifici per ben 23.000 lire il paio (ma sono gli unici che durano) non sono più come una volta, si sfasciano, si sformano come tutti gli altri. Poi abbiamo scoperto l'inganno. Erano falsi "originali", made in Hong Kong.

Ora è la volta di Fiorucci che fa cucire i suoi modelli giovani, prototipo della moda « alternativa » a lavoratori e lavoratrici a domicilio della Corea del Sud. L'etichetta dice « Fiorucci-Corsico (Milano) », ed è quello che determina il prezzo. Che importa che lui usa mano d'opera che non ha nessuna forza con-

trattuale, nessun diritto di lottare? Che importa che quei soldi tirati fuori dalle nostre tasche non entrano nelle tasche dei nostri operai? E' sempre colpa loro se i prezzi aumentano, a causa delle loro lotte, dei loro scioperi. E' così continuiamo a fumare le Marlboro, fatte con il tabacco greco; a indossare i golf inglesi provenienti da pecore nostrane, a bere vino che uva non ha mai visto, a pagare le scarpe di plastica al prezzo di quelle di cuoio. Tanto, l'importante è consumare, e pagare il prezzo del meglio per il peggio. E a essere compli-

La teoria dell'informazione scandalosa

Domenica 6 si è tenuta nei locali dell'ex Gil occupati una riunione fra circa un centinaio di compagni interessati allo sviluppo dei temi dell'informazione di movimento. Questo intervento non vuole essere assolutamente riassuntivo delle posizioni emerse, costituisce semplicemente un contributo di un gruppo di compagni interessato allo sviluppo del dibattito su questi temi.

Lo scandalo dell'informazione

Noi lo sapevamo già, lo sapevamo sin da Bologna, dalla chiusura di Radio Alice, dalla grottesca inchiesta Catalanotti che in Italia esiste un grosso scandalo: lo scandalo dell'informazione.

Ma ora finalmente tutte le persone timorate di Dio, i teisti, gli ateisti, i laici cominciano anche loro a porsi seriamente questo problema: troppo si conosce in Italia degli arcani del potere, troppo è stato svelato, troppo resta da svelare ed il potere "mostra di che lacrime gronda e di che sangue"; questo non è giusto, il paese deve avere un'immagine migliore dei suoi dirigenti.

Ma questo a noi non interessa e lo lasciamo come esercizio a Pecchioli e Cossiga e ai loro amici; noi siamo interessati ad altro, a che lo scandalo si generalizzi, che non si limiti alla denuncia dei corpi separati, dei ministri ladri democristiani, delle complicità nelle spartizioni della Rai, non ci basta più parlare dello scandalo di Catanzaro, della Lockheed, del processo di Trento noi vogliamo parlare dello scandalo dell'esistenza quotidiana, della riarticolazione del potere sul territorio, delle sue forme di controllo più sottili e capillari, dello scandalo di un sistema sociale che per sopravvivere nega diritto all'esistenza.

In questi mesi c'è stata un'involutione nel movimento, un fraintendimento di tematiche che pure avevano avuto un effetto dirompente: nel febbraio-

marzo il personale, il quotidiano, la creatività colpivano perché erano scandalo; era uno scandalo che chi doveva soffrire per la mancanza di lavoro, di prospettive di interessi, avesse ancora la forza di giocare, di reagire e di dipingersi il volto.

Sacrificarsi era lo slogan del potere che faceva appello ai residui belanti del cristianesimo, le feste e la riappropriazione erano la risposta "barbarica" del movimento. Ma non è più uno scandalo mandar lettere a Lotta Continua, non è uno scandalo guardarsi tristemente l'ombelico, non è scandalo mostrarsi incapaci di misurarsi con un tessuto metropolitano e ripiegare stancamente nelle assemblee all'Università, o nei cortei nel centro storico.

Il potere teme lo scandalo perché sa quanto è scandalosa la sua esistenza — pare che la figura giuridica del presidente della repubblica sia stata creata ad hoc — ma nello stesso tempo lo limita, lo stra: allora lo scandalo circo-scrive, lo amminicessa di essere il fatto che al livello attuale della ricchezza sociale la giornata di lavoro potrebbe essere dimezzata, che potrebbe essere possibile vivere materialmente in maniera diversa, distruggere i quartieri dormitorio, le Università sepolcrali, per porre nuove basi all'esistenza quotidiana.

Lo scandalo è insieme la forza e la debolezza del potere. Diventa la sua forza quando riesce a costruirsi come scandalo etico, come scandalo che colpisce minoranze che

si ribellano, diventa la sua debolezza quando si evidenzia come lo scandalo dell'esistenza quotidiana.

Ma su una teoria generale dello scandalo potremmo tornare in futuro.

Quello che ci preme ora di sottolineare è che il processo di informazione è un processo di tipo metabolico, la informazione la si riceve, la si mangia, la si digerisce e può infine diventare o nutrimento od escremento. Che sia nutrimento od escremento dipende da vari fattori in primo luogo dalla qualità del cibo informazione ricevuto, in secondo luogo dall'organismo che elabora il cibo. Ora per restare in questa metafora quello che in questo momento sembra essere di qualità più scadente è proprio il cibo, il nutrimento, se si vuole mantenere in vita questa informazione scandalosa che è il movimento stesso in Italia bisogna migliorare la qualità del nutrimento. E' la mancanza di una qualunque struttura che coordina e riceve l'informazione diffusa sul territorio sicuramente non è facilitata l'acquisizione del cibo.

Che questa struttura sia necessaria lo dimostrano ad esempio le pagine locali di LC in cui l'informazione è circolare: dal

movimento al movimento, tentativo disperato di avere qualcosa in cui rispecchiarsi: Assemblea nella scuola, provocazione poliziesca nel posto y etc. etc. e non è che con le radio le cose vadano meglio.

Vogliamo proporre alla vostra attenzione un personaggio singolare il dada tedesco Kurt Schwitters che ha realizzato le sue opere tenerissime raccogliendo nei rifiuti, pescando nei grandi immondezzai delle città tedesche. Schwitters puzzava e c'era chi arricciava il naso, è ora che si cominciano a puzze un po' anche noi che si rimettono negli immondezzai urbani, che si faccia dello scandalo un processo che renda sempre più fragili i pilastri del potere: chi ha paura delle talpe?

Fuor di metafora quello che proponiamo ai compagni è una struttura che centralizzi l'informazione diffusa sul territorio, che ci metta in grado di fare cronaca del potere dalle radio, alle pagine locali di LC, dai fogli del movimento. Sappiamo che centralizzare è una parola che fa paura, ma non si può vivere nascondendosi dietro i fantasmi del passato. Centralizzare non vuol dire dirigere o no?

Piero

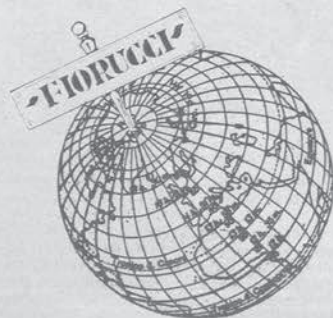
Promossa da Radio Città Futura, per mercoledì

Assemblea a Roma con avvocati tedeschi

Radio Città Futura annuncia in un suo comunicato che mercoledì 16 novembre si troveranno a Roma gli avvocati tedeschi Jutta Bahr-Jendgens e Hans Heinz Heldmann, difensori di Irmgard Moeller ed in passato difensori di detenuto della RAF morti in carcere e parteciperanno a una assemblea all'Università di Roma.

Invita tutti i democratici, gli antifascisti, i rivoluzionari a mobilitarsi sui seguenti obiettivi urgenti:

- 1) libertà provvisoria per Irmgard Moeller (come richiesto dalla conferenza dei comitati tedeschi per il tribunale Russell); garanzia che si possa immediatamente incontrare con qualificati rappresentanti della stampa e dell'opinione pubblica democratica internazionale;
- 2) garanzia di incolumità per gli altri detenuti nelle carceri tedesche sospettati o accusati di appartenere alla RAF o altre formazioni analoghe; fine dell'isolamento di questi prigionieri e loro riunione in gruppi di almeno 15;
- 3) inchiesta internazionale immediata per fare luce sulla strage nel carcere speciale di Stammheim;
- 4) libertà per l'avv. Croissant, detenuto in Francia e richiesto dalla RFT per accuse chiaramente politiche; no alla sua estrazione in Germania;
- 5) fine immediata della persecuzione giudiziaria e disciplina del pastore Helmut Ensslin, reo di aver dichiarato a organi di informazione italiane di non credere al suicidio in carcere di sua figlia Gudrun;
- 6) cessazione immediata dell'intervento di forze militari e di polizia tedesche all'estero.



Dalle stalle alle stelle

Sono andato a vedere « Guerre stellari » con un mucchio di pregiudizi: prima di tutto perché si tratta di un kolossal, e di un kolossal riuscito, nel senso che sta incassando decine di miliardi; e tutti, si sa, siamo abituati — giustamente, credo — a sentire puzza di bruciatore in tutte le operazioni hollywoodiane di questo genere. Poi, perché da tante recensioni che avevo letto veniva fuori che si tratta di un film di esaltazione, insieme, della tecnologia e del mito del superuomo, addirittura di un rilancio (« Kezich, di Repubblica, a dirlo) delle mitologie naziste. Beh, vedere quel film solo con questi criteri in testa è, oltre che riduttivo, fare anche un po' violenza a se stessi: perché poi, nelle due ore che uno sta davanti allo schermo, non « la storia » (puerile, in sé, sebbene poi densa di riferimenti) ma le immagini, il ritmo, l'intelligenza dei tanti richiami, ti prendono.

« Un trionfo della tecnica », dicono molti, quasi in tono di scusa, come dire che se Hollywood riesce ad ammaliare la gente è solo perché ha una barca di soldi e di mezzi tecnici (che si sa, sono del capitale, e quindi del nemico); ce li avessimo noi... E invece no, « Guerre stellari » non è una bambinata glorificata dalla « tecnica »: prima di tutto perché questa « tec-

nica » è al servizio di una elaborazione fantastica che ha certo, dietro le spalle decenni di disegno fantascientifico americano ed europeo, di letteratura fantascientifica ricchissima, eccetera, ma che ha sullo schermo, una novità straordinaria. L'unico precedente, che infatti viene in mente a tutti, è « Odissea nello spazio ». Basta pensare alla scena della taverna dello spaziotto, dove la tematica della rissa da osteria, che richiama il cinema « nero » degli anni '30 e '40, si intreccia con un'invenzione di immagini che spezza il fiato, decine di « mostri » tutti diversi tra loro e tutti imprevedibili, l'universo degli incubi e dei sogni; o all'uso, da commedia antica, dei due robot, il cui ruolo nel film è di contrappuntare, con la comicità della caricatura meccanica dei tic « umani » più tipici, l'« epopoea » del film. Ripeto, più un uso geniale di tanta cultura (di immagini, e letteraria) europea, che un'invenzione effettivamente creativa; ma il fatto stesso di applicare un trovarobato culturale di questa ampiezza al mezzo cinematografico, ad un genere come quello fantascientifico sul quale il cinema era finora rimasto indietro rispetto ad altri mezzi espressivi, è un'innovazione della quale uno riconosce subito, e con molto divertimento e godimento, la forza.

Solo con questa premessa ha senso sottolineare il ruolo della tecnica (del suono, dell'animazione, della fotografia): che è quella che permette a Hollywood e solo a Hollywood di fare « Guerre stellari »; ma non permette certo di catalogare il film come il solito prodotto hollywoodiano.

Ma « i contenuti », aggiungono subito tanti compagni, quali sono? E' bene sgombrare il campo dall'equivoco di Kezich: è vero che « Guerre stellari » è una storia riecheggiante mitologie medioevali, la lotta della Luce contro le tenebre, il ciclo dei Nibelunghi, il mito di Parsifal (che è a guardar bene il filo conduttore del film), la stessa caduta di Lucifero. Ma basta questo a vedervi un rilancio del misticismo? Al contrario, probabilmente: il fatto che un'intera tradizione culturale-religiosa di quel genere sia riassunta in uno spettacolo volutamente infantile (e spesso non privo di autoironia) semmai ne fa, anche indipendentemente dalle intenzioni degli autori, un ulteriore passo verso la laicizzazione e la neutralizzazione di tanti miti e leggende: senza esagerare, ovviamente. Chi proprio ci tiene ai « contenuti » dovrebbe piuttosto credere se non vi sia in questo rilancio dell'epica ottimismo (e dei miti della democrazia liberale, che è, volendo, il vero contenuto



« ideologico » del film) una corrispondenza stretta con i luminosi programmi dell'amministrazione Carter, dopo un biennio di film catastrofici che hanno accompagnato, guarda guarda, la sconfitta americana in Vietnam, lo scandalo Watergate e la crisi economica.

Se vi è piaciuto « Guerre stellari », insomma, non c'è bisogno di giustificarsi tirando in ballo il solito brano dei « Grundrisse » sul fatto che agli uomini piace tornare bambini: anche perché dell'infanzia vera in questo furbissimo e abilissimo prodotto non vi è nulla. Riconosciamo, piuttosto, che la corrotta industria del cinema riesce, di tanto in tanto, a rinnovare i propri linguaggi, tanto da lasciarci a bocca aperta felici di contemplare le immagini, colorate e fantastiche, che ci corrono davanti sulla tela magica dello schermo.

Ciro Bertolè

Come al solito, fra il caotico e i piccoli giochi per il proprio orticello, ma anche all'interno delle reali contraddizioni che ripropongono sia l'esigenza di dare una risposta di massa e immediata alla chiusura delle sedi di sinistra e la repressione, sia il bisogno di capire e di confrontarsi, prosegue la discussione a Milano sulle iniziative da prendere. Il senso e il carattere nazionale della risposta che possono far assumere le manifestazioni di sabato a Roma, Torino, Venezia già indette da assemblee di movimento e a Milano, se verrà indetta e discussa da un momento citta-

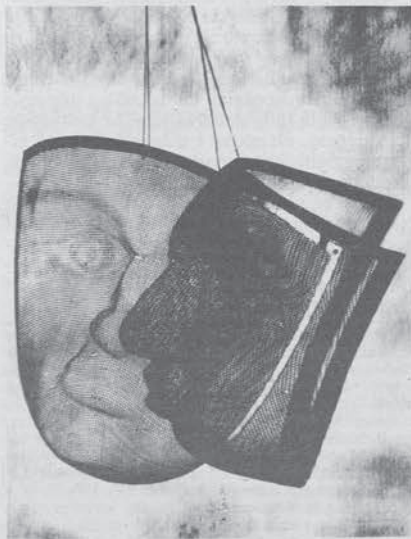
dino che riesca a far confrontare diverse situazioni e realtà del movimento milanese e portarlo in piazza unitariamente, non va disperso.

Intanto una situazione che rispecchia un reale momento anche se parziale di discussione di movimento sulla repressione.

Il collettivo di controinformazione e comunicazione della Statale, si è assunto l'onere politico di indire per venerdì alle 18 in Statale un'assemblea contro la chiusura delle sedi di sinistra e quali iniziative prendere e per la liberazione dei compagni arrestati a Milano.

Il Living Theatre ha deciso di stabilire la sua sede centrale a Roma. E' stato annunciato nel corso di una conferenza stampa al Teatro in Trastevere. L'attività di ricerca continua con la preparazione di un nuovo spettacolo, « il più ambizioso dopo Paradise Now! » come ha precisato Julien Bek che sarà sviluppato collettivamente, basandosi sul mito di Prometeo,

Sabato 12 a Milano ci sarà un convegno della FRED sulla SIAE e i diritti d'autore. Il convegno si aprirà sabato 12 al Club Turati di Milano; la durata dei lavori è dalle 9,30 fino alle 19 con tre relazioni sulla SIAE e i diritti d'autore. Ci sarà poi il dibattito con l'intervento delle associazioni democratiche e i partiti politici. Alle 20 al Palazzo Concerto a sostegno delle radio, non si paga il biglietto bensì L. 1.000 a sostegno delle radio. E' importante che le radio partecipino. Oltre alla discussione su una questione vitale per tutti come quella della SIAE, si farà una riunione sullo stato delle iniziative per i servizi centrali.



Programmi TV

VENERDI' 18 NOVEMBRE

RETE 2, alle 18.45 « Caro papà » telefilm comico con intrecci sentimentali all'americana con contorno di corna ma a lieto fine. Alle 20.40, « Mistero buffo » prima puntata della seconda parte. Alle 21.55 un programma tratto da racconto dello scrittore aroslav Masek « La casa felice ».

RETE 1, alle 19.20 Lassie il salvatutti (basta) con « Il cucciolo sperduto ». Alle 21.35 « Affare fatto » e « Roudou salvato dalle acque » due films sulla commedia cinematografica francese anni Trenta.

Al rogo gli spacciatori!

Il « Corriere della Sera » (germanizzato con la nomina di Franco Di Bella a direttore) ha pubblicato mercoledì 2 novembre un lungo articolo del suo inviato speciale Vincenzo Monti sulla morte per suicidio di un giovane tossicodipendente, avvenuta a fine ottobre nel carcere di Venezia. Senza voler entrare nel merito dell'intero articolo, quanto meno disinformato, mi soffermerò sul tono dell'« occhio » apparso sotto il titolo « Solo in cella senza la "buona morfina" » e su un paio di asserzioni arbitrarie contenute in quel pezzo.

Le parole che più mi hanno colpito sono contenute nella frase « Il tragico suicidio... ripropone il problema dell'emarginazione e di come combattere gli spacciatori di stupefacenti ». Considero molto terrorizzato e sviante mettere sul medesimo piano il problema dell'emarginazione e di come combattere gli spacciatori. Non posso ritenere infatti che questi due problemi (e non il problema, quindi) siano in qualche modo collegati, come l'articolista del Corriere vorrebbe farci credere. Nel lungo pezzo di Monti è scritto inoltre che « quello degli spacciatori è anche qui il vero problema ». Tale perentoria

affermazione è semplicemente assurda e del tutto avulsa da ogni realtà, tecnica e scientifica. A qualsiasi conoscitore del problema, senza necessariamente essere un « esperto », è noto infatti che quello degli spacciatori non è assolutamente il « vero problema »; il problema reale sta infatti nelle condizioni che conducono una persona, soprattutto i giovani, darsi all'uso di droghe (psicofarmaci, morfina o eroina). Per quanto concerne lo spacciatore, costui è solitamente un tossicodipendente economicamente impossibilitato ad acquistare la droga per il suo fabbisogno e quindi costretto a rivendere delle dosi (che di solito finiscono con l'essere tagliate o ridotte) per potersi garantire la propria dose senza dover ricorrere al furto, allo scippo, ecc.

Voler semplicemente ridurre il problema delle tossicodipendenze a quello dello spacciatore è un modo per esorcizzare il problema stesso, demonizzando la figura dello spacciatore e concentrando su di lui la repressione. Ciò consente ai grossi trafficanti di droghe di agire indisturbati, realizzando ingenti profitti sulla pelle dei tossicodipendenti e dei drogati-spacciatori. Le varie polizie vengono co-

si impegnate in una serie di « brillanti operazioni » che portano di solito in carcere dei semplici consumatori bisognosi forse di cure ma comunque non di punizioni, mentre i boss dell'industria dell'eroina possono trafficare tranquillamente anche grazie a connivenze e protezioni ad altissimo livello (ministeri, funzionari di dogana, diplomatici), come è dimostrato da un'ampia documentazione pubblicata sulla stampa quotidiana e periodica ed in molti testi in circolazione.

Lo stesso articolo riporta poi un'altra grossolana affermazione, priva di ogni fondamento: « Scarso è invece l'uso dell'« acido », considerato la droga dei ricchi ». Mai l'« LSD » è stato considerato droga dei ricchi! Anzi, la storia del movimento americano e britannico prima e di quello italiano poi c'insegnano che l'« acido » è sempre stato usato dai giovani del Movimento, da quella che più volte è stata definita la sinistra psichedelica o l'area creativa. Vero invece è che l'« LSD » è quasi totalmente scomparso dalla circolazione con la stessa rapidità con cui l'eroina ha fatto la sua escalation a livello di massa. Negli Stati Uniti, in

Germania, in Olanda, l'eroina è stata immessa nel mercato clandestino con il chiaro intento di distruggere il Movimento (vedi Black Panther, Weathermen, Radicals bianchi), con lo scopo di schiavizzare all'uso della droga migliaia di giovani menti che in tal modo vengono distratte più facilmente dalla lotta per cambiare la società, per cambiare qualità della vita. E ciò, purtroppo, sta accadendo con successo — ancora limitato, per fortuna — anche in Italia.

Il vero problema quindi, non è assolutamente quello degli spacciatori da mandare al rogo, bensì di altra e ben diversa natura, e forse molto più complicato e certamente non risolvibile attraverso l'infiltrazione di qualche Serpico della sezione narcotici nell'ambiente dei consumatori di droghe.

Tony Viviani



La lotta autonoma dei tranvieri

Tranvieri e portuali si incontrano nell'autorimessa



Genova, una città tradizionalmente controllata dal revisionismo, è ora nell'occhio del ciclone. Grandi categorie di lavoratori, con grandi tradizioni, vengono alla ribalta. Prima i portuali, ora i tranvieri. I proletari dei «servizi» contestano la politica dei sacrifici. Nella opposizione di massa alla linea sindacale e del PCI nasce la possibilità di decidere direttamente e di confrontarsi con tutti gli altri lavoratori.

Genova, 10 — Lo sciopero degli autofertranvieri di Genova è stato momentaneamente sospeso. Questa la decisione presa, dopo due giorni di blocco totale del trasporto pubblico, dalle assemblee di deposito e di officina tenutesi mercoledì sera a Cornigliano, Sampierdarena, Boccadesse Foce e Staglieno. Resta comunque, a sottolineare che la mobilitazione continua, il rifiuto dello straordinario.

Sono stati due giorni caldi, quelli di martedì e mercoledì. Dando evidenza ad una discussione e a una protesta in atto da parecchio tempo i tranvieri hanno completamente paralizzato la città.

Martedì l'azione di massa travolgeva le strutture sindacali e, dal deposito Guglielmetti di Staglieno, si allargava a macchia d'olio. I pochissimi autobus che continuavano il servizio venivano regolarmente bloccati, da Nervi e Di Negro a Sestri Ponente, dai picchetti spontanei di lavoratori. Perché? Quali i motivi della lotta? Lo ha spiegato l'assemblea generale dei tranvieri riunita a Staglieno nella stessa giornata di martedì. Quasi in tremila han-

no fischiato e impedito di parlare ad ogni sindacalista che ci provava e hanno fatto proprio il documento proposto da un gruppo di compagni che riassumeva il vero e proprio stato di guerra tra lavoratori e burocrazie sindacali: «1) La base richiede maggiore chiarezza ed informazione ogni qual volta ci sono contrattazioni aziendali o nazionali, con dibattito e informazione della base. 2) Si chiede su quali basi sono in trattativa sindacati nazionali per la definizione delle tabelle di inquadramento. 3) Si chiede che durante le trattative, aziendali o nazionali, siano presenti i delegati della base».

Il riferimento alle tabelle di inquadramento è

significativa. Dal giugno del 1976 esiste un contratto completamente insufficiente nella sua parte economica e totalmente inapplicato nella parte normativa e di organizzazione del lavoro. In più, su questi argomenti, i sindacati conducono da lunghissimo tempo trattative interminabili e private, in dispregio aperto non soltanto della volontà dei lavoratori ma anche di un minimo di informazione e di confronto. La lotta è partita da qui, con il segno, chiarissimo e a livello di massa, che è definitivamente chiusa l'epoca della delega (anche se da sempre concessa a malincuore) al sindacato.

Gli operai del collettivo del porto sono andati a discutere con i tranvieri e gli operai dell'ATM nell'officina di Sampierdarena. In cinque minuti si è formata un'assemblea con più di 150 operai e i discorsi che si facevano erano ben diversi da quelli possibili con i rappresentanti «ufficiali» di alcuni consigli di fabbrica che il PCI si è premurato di spedire nei vari depositi per pom-

piare le lotte e dividere i lavoratori. Tra portuali e tranvieri, dal rapporto tra di essi, si mostrava possibile la crescita di una solidarietà diversa dal solito proprio a partire da una pratica comune di scontro aperto con la linea e il metodo sindacale. I portuali genovesi verificavano di non essere mosche bianche, i tranvieri di poter avere un appoggio importante e temi in più da discutere.

Il PCI non ha esitato a parlare di minoranza violenta e a rispolverare toni da complotto. Vale la pena di riportare quella parte del comunicato della segreteria genovese che, come sempre, scompare dalla cronaca nazionale dell'Unità: «Il PCI condanna senza esitazioni le forme di interruzione selvaggia del servizio che colpisce i lavoratori, le donne, i pensionati, gli studenti che costituiscono gli utenti del trasporto pubblico. Numerosi episodi accaduti nella prima mattinata di ieri confermano il comportamento di gruppi ristretti quali vera e pro-

pria prevaricazione nei confronti della maggioranza dei lavoratori dell'ATM che, contro la propria volontà e per ragioni di personale incolumità, hanno dovuto interrompere il servizio rientrando nelle rispettive rimesse».

Perché il PCI, per coerenza, non denuncia pubblicamente nomi e cognomi dei «gruppi ristretti» di teppisti e prevaricatori? Perché non li fa sbattere in galera, come già sta facendo con i giovani e con gli studenti?

Ma accanto a chi fa il muso duro c'è anche chi si piega sperando che l'ondata passi e si frantumi. E c'è chi gioca a palleggiarsi le responsabilità. «La polemica non è contro la giunta — ha dichiarato il sindaco Cerofolini (ex tranviere, lombardiano) — bensì contro i sindacati e i partiti di sinistra che appoggiano il governo». E subito dopo «precisiamo che qui non ci sono autonomi, chiamiamoli pure scioperi selvaggi o spontanei... ma non come le ferrovie».

Per Pezzoli, sindacali-

sta del PSI invece «questo episodio, come quello dei portuali, deve fare aprire una fase di riflessione... ma la città potrebbe trasformarsi in un banco di prova per iniziative autonomistiche».

Il secolo XIX tira un frettoloso sospiro di sollievo anticipando che «i tranvieri (con la sospensione dello sciopero ndr) sono rientrati nella linea del sindacato» pur ammettendo a denti stretti che l'episodio non ha riguardato un gruppo isolato. «Ladesione è stata generale, così come quando si è trattato di impedire ai sindacalisti di parlare».

Ieri mattina i tranvieri si sono impegnati in un volantinaggio capillare a tutta la città dove spiegano i motivi della loro lotta e spiegano perché mantengono la mobilitazione.

Anche in vista degli scioperi del 15 e del 24 (tutto il giorno) che i sindacati sono stati costretti a indire sull'onda della loro iniziativa autonoma.

I PORTUALI "BONIFICANO" LA CARTA RIVENDICATIVA NAZIONALE

Ora si vedono facce serie, anzi tristi e sempre più preoccupate.

Nel porto, la classe operaia mette ormai il naso dappertutto, ha fatto i conti con anni di delega e, visto che questi non tornavano, ha deciso di intervenire direttamente e di gestire in proprio la lotta e di dare obiettivi più aderenti agli interessi di classe. Anche per questo i padroni usano lo spostamento dei traffici e delle merci su altri porti italiani più condiscendenti ed è per questo che i lavoratori portuali della Compagnia Unica del porto di Genova (pur incazzati con gli altri porti dove la condizione operaia, l'ambiente e i ritmi di lavoro sono venduti o quantomeno barattati per fare concorrenza e alzare il cottimo oltre il 100 per cento) vogliono garanzie sul piano nazionale e pretendono da questo contratto un salario sempre più fisso e sempre meno legato alle occasioni di lavoro.

E' così che inizia la salutare «bonifica» che vede gli operai del porto di Genova protagonisti delle lotte e delle assemblee degli ultimi mesi.

I partiti, i sindacati, vengono sottoposti, volentieri o nolenti, ad una veri-

fica di massa, le proposte politiche sul riassetto del porto sono anatomizzate dal vivo da mani che non usano delicatezza ma vanno in profondità, sono mani piene di calli, ma via via che il corpo della ristrutturazione si apre gli operai scoprono le parti malate e quelle finte, scoprono i parassiti e si rendono conto che è l'ora di invertire la rotta. Le assemblee si fanno sempre più accese, la democrazia dei lavoratori dà nuovi orizzonti ad un dibattito che rischiava di diventare una tavola rotonda tra specialisti.

Dalle lotte di giugno sulla contingenza all'attuale fase di preparazione della piattaforma rivendicativa sono stati fatti passi da gigante. Il sindacato ha dovuto prenderne atto e nelle ultime due assemblee, dove la partecipazione è stata massiccia, gli interventi dei lavoratori, oltre alla critica nei confronti del sindacato e del quadro politico, hanno centrato obiettivi unitari e di classe. Innanzitutto la salvaguardia degli operai anziani, coloro cioè che rischiano di essere emarginati dal processo di ristrutturazione, la richiesta dello scongelamento degli scatti di anzianità che attualmente raggiun-

gono la punta alta di 35.000 lire lorde per l'operaio più anziano.

Secondo obiettivo degli operai portuali è quello di spostare la parte mobile del salario (cotti, percentuali dei turni normali ed extra) nella parte fissa. Questo per non pagare più la caduta dei traffici o il loro spostarsi in chiave di ricatto da un porto all'altro.

Ma l'elemento centrale della discussione è stato il rifiuto, da parte operaia, di subire i tempi e le logiche contrattuali. (I tre anni che separano un contratto dall'altro) l'indicazione di massa è stata quella di creare, anche nel porto, la contrattazione articolata aziendale. E' il segno più significativo del rifiuto degli operai di rimanere legati al quadro politico generale, all'emergenza governativa, di essere soffocati dalla politica dei sacrifici, sia questa democristiana che revisionista. Si può dire quindi che con l'ultima elezione dei delegati (dove i compagni del Collettivo operaio portuale sono passati nel numero di 33 su 62, grazie ad una lista operaia dove erano stati presentati i compagni di base più combattivi) con le ultime assemblee la classe operaia portuale

sta esprimendo un buon livello di autonomia politica e sindacale e che, nonostante il perseverare delle strumentalizzazioni da parte della stampa borghese e revisionista sui fatti del porto, è ben decisa a sviluppare le sue iniziative di lotta cercando di legarle il più possibile alle lotte operaie della città e al movimento dei giovani e degli studenti.

I compagni del Collettivo operaio non sono più le «avanguardie storiche» in molte occasioni devono far fatica a correre appresso a un movimento che giorno dopo giorno si sta facendo sempre più cosciente e più esigente, ma che al tempo stesso vuole praticare degli obiettivi concreti. Un movimento che è stanco di sentire teorie fumose, siano esse fondate sul nuovo modello di sviluppo o sulla fabbrica diffusa o sull'operaio sociale e che vuole praticare la politica a partire dalla questione operaia nel senso più largo e più possibile preciso della parola.

Questi operai incazzati con una media d'anzianità sui 45 anni, appena sentono Lama parlare di ristrutturazione del salario, giustamente si preoccupano e vogliono sa-

Quando i lavoratori del porto discutevano del Genoa o della Sampdoria erano tempi felici, il traffico, le navi, la produttività erano salvi. Ora, pur essendo il Genoa nell'alta classifica del campionato di calcio (cosa che non succedeva da secoli) i portuali discutono su tutto, soprattutto di politica e di sindacato, eleggono i delegati nuovi e rifiutano quelli vecchi, contestano la ristrutturazione padronale.

E' per questo che i tempi non sono più quelli di una volta, dove tutti i padroni grandi o piccoli, pubblici o privati si fregavano le mani contando i soldoni che rapinavano nel porto sulla fatica di migliaia di operai.

però tutto; quando sentono teorizzare che i loro bisogni sono meno presenti di un tempo e che bisogna privilegiare, nella nuova visione di riforma salariale, il corpo giovane, l'operaio trentenne, l'operaio europeo insomma, quello che consuma, che compra l'automobile, la TV a colori, con la moglie e i figli che lavorano part-time e magari rilancerà l'edilizia (non certamente popolare) comprandosi la casetta a riscatto, ecco quando sentono queste proposte, si guardano l'uno con l'altro pensano ai figli che hanno, all'equo canone, ai prezzi, a tante altre cose e ripensano alle fatiche, alla salute persa sul lavoro, e la rabbia aumenta ed è una rabbia di classe, rivoluzionaria.

E' in questo clima di partecipazione e di discussione che oggi a Roma si svolge l'assemblea unitaria sindacale per la definizione della piattaforma nazionale, un'assemblea che vede la presenza di tutti i delegati dei porti e quindi anche tutte le contraddizioni che esistono nei porti. I delegati dei portuali genovesi porteranno il loro contributo, ma già c'è un fatto nuovo: molti di loro sono compagni di base e non «operatori sindacali» e hanno dei precisi mandati da far rispettare, il rumore delle assemblee è ancora nelle orecchie di tutti, anche di chi si ostina a non sentire, a non vedere e a non parlare.

Questa esperienza servirà per ritornare poi a Genova dopo aver discusso con compagni di altri porti e per verificare di nuovo nelle assemblee operaie la consistenza politica ed economica della Piattaforma Rivendicativa.

Un compagno del collettivo operaio portuale di Genova

Rappresaglia nazista nel Sud-Libano



Mentre a Damasco, notabili libanesi e spregiudicati ufficiali siriani discutono su come ridurre al silenzio e alla resa la resistenza palestinese, Israele prende tutti in contropiede scagliando bombardieri sui campi-profughi. Da Cairo intanto, Sadat « il venduto » fa sapere, con un tempismo fuoriluogo che è pronto a trattare. La congiura contro il popolo palestinese esce allo scoperto. Sopra di tutti l'America di Carter parla di pace, anche sela prossima fornitura di bombardieri ad Israele arriverà puntuale.

« Azione di guerra », « Decine di morti sotto le bombe », intitolano i giornali riferendo le notizie sull'ultima incursione israeliana nel sud Libano e già ieri sera il telegiornale mostrava le immagini, riprese dal terrore israeliano, dei phantom in picchiata, delle esplosioni, del fumo degli incendi. Ma parole e immagini non sono nulla se non sono anche le parole e le immagini degli obiettivi colpiti, della gente fatta a pezzi. Me no di un anno fa un fedayn mi raccontava delle incursioni su Rashidie, il più grande campo alla periferia di Tiro, colpito ieri; mi parlava della gente che sparava con i fucili contro i cacciabombardieri, delle bombe antiuomo che scagliavano in piccole micidiali lame di acciaio, del tremendo lavoro di scavare sotto le macerie tirando fuori gambe, teste staccate, cadaveri straziati.

Nei campi, nei villaggi ci abitano le donne, i vecchi e i bambini, tantissimi bambini, e fra queste baracche, povere costruzioni di mattoni con il tetto di lamiera di zin-

co ci sono le « basi » dei compagni, il luogo di riunione e organizzazione. Colpire le « basi » significa colpire le donne, i bambini, le baracche e casupole che stanno tutto intorno alla baracca, che fa « da base »; significa devastare e uccidere tutto quello che si trova nel raggio di decine e decine di metri. L'ambulatorio dove lavoravo aveva i muri sfiorati dalle raffiche di mitragliatrice.

Mi è difficile spiegare la sensazione che provo pensando ai villaggi libanesi sotto le bombe: una volta siamo rimasti per un po' a guardare gli aerei con la stella di Davide che giravano a poche decine di metri di altezza e ti rendi conto che la tua vita, la vita delle persone che sono con te, del bambino che hai appena visitato, del venditore di arance con il suo carrettino dipende dal tipo che pilota e che può semplicemente, schiacciando un bottone, ridurre te e tutto quanto ti circonda a un ammasso di morte e rovina.

Chi lo criticherà, chi si indignerà contro « la vio-

lenza »? Guardavo la stella gialla dipinta sulle ali e mi chiedevo come è possibile che un simbolo, per tutta una epoca additato ad infamia di chi aveva voluto distinguersi una « razza » costringendo a incollarlo sul vestito fosse in quel momento un simbolo di terrore, di potere, di infamia per chi se ne faceva scudo.

Io credo che i piloti che hanno sganciato le bombe, i comandanti, i membri del governo, tutti coloro che hanno eseguito, organizzato, approvato l'azione di ieri siano dei criminali, degli assassini, della gente con cui non voglio mai avere niente a che fare, con cui non mi sentirei nemmeno di parlare; gli ultimi tempi in Italia hanno visto crescere tra i compagni una discussione sulla violenza che, anche se a volte il dibattito è stato faticoso e contraddittorio, ci ha portato per la più parte a dare duri giudizi di condanna su episodi tragici come la morte di Crescenzo e sulla pratica degli « taggi » portati avanti nell'aereo dirottato a Mogadiscio.

E' proprio a partire da queste posizioni che possiamo oggi giudicare l'azione israeliana come una rappresaglia nazista, un crimine che scarica tonnellate di bombe sugli innocenti colpevoli solo di appartenere allo stesso popolo dei guerriglieri che hanno tirato due razzi su Israele. E' necessario discutere « politicamente » e sul « piano generale » del significato politico di quello che sta facendo Israele nel Medio Oriente, ed è anche, ovviamente, necessario non cadere nella trappola di identificare in un « popolo » un insieme di macellai, ma una cosa credo debba essere chiara: prima di ogni « discussione » deve valere la rivolta morale, umana contro un'azione omicida che in nessun modo può essere giustificata o « compresa ». Il terrorismo di stato come è stato praticato ieri da Israele non ha alcuna attenuante, è l'estremo rifugio di chi ha torto: isolato nel mondo e può contare solo sulla forza per fare valere ragioni che non ha e per impedire anche l'avvio di trattative che lo vedrebbero inevitabilmente costretto a fare concessioni, in contrasto con una logica aggressiva ed espansionista che è, purtroppo, largamente maggioritaria tra gli israeliani.

Un compagno medico che è stato in Libano l'anno scorso

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON ULTRAS LE 12

○ BERGAMO

Oggi in via Quarenghi 33-T alle ore 20,30, riunione aperta per discutere del collettivo redazionale e lo sciopero del 15.

○ (TORINO) (coordinamento operaio S. Paolo-Parella)

Sabato 12 alle ore 9,30, riunione degli operai della zona per preparare una riunione-incontro con operai di altre situazioni.

Lunedì 14 alle ore 20,30 riunione-incontro con altre situazioni operaie. Ogd: valutazione e significato dei picchetti di sabato e delle lotte di reparto (Lancia, Materferro, Rivalta, ecc.); la repressione nella fabbrica; lo sciopero nazionale del 15. Le riunioni si terranno in via Brunetto 19. Lunedì la riunione è aperta a tutti i compagni.

○ BERGAMO E PROVINCIA

Il collettivo femminista di via S. Alessandro 16, invita tutti i collettivi femministi all'assemblea di sabato alle ore 15 nella propria sede per discutere l'apertura di un centro della donna. Per informazioni telefonare al collettivo donne di Radio Papavero 22.21.65.

○ AI LETTORI DI BRESCIA

Non ci faremo sconfiggere dalla nebbia e dai ritardi di treni e aerei. Vogliamo LC quotidiano e non trisettimanale. D'ora in poi quando il giornale non arriva lo troveremo il giorno successivo nelle edicole insieme a quello « regolare ». Sempre.

○ PADOVA

Oggi alle ore 16 nella sala Cinema della casa dello studente, riunione dei compagni universitari di LC. Ogd: discussione sull'organizzazione; situazione del movimento e ripresa delle lotte.

○ RHO (Milano)

Oggi nella sede di LC, di via Garibaldi, assemblea aperta di tutti i compagni. Ogd: proposte di lavoro per la nuova sede; disponibilità della attuale.

○ MILANO (Fotografi)

I compagni del collettivo fotografi si riuniscono oggi alle ore 21 in sede centro.

○ CESANO MADENO (Milano)

Oggi alle ore 17 nella camera del lavoro di Cesano, riunione dei lavoratori della scuola e degli studenti: la diossina e il sindacato scuola ci sono?

○ LECCE

Sabato alle ore 9, concentramento a porta Napoli per la manifestazione contro il raduno fascista in piazza S. Oronzo; contro le leggi liberticide e la chiusura delle sedi di sinistra. M.L.S., LC, collettivi studenteschi; circoli giovanili; centro sociale Walter Rossi.

○ PERUGIA

Oggi alle ore 17 nella segreteria centrale dell'Università assemblea del movimento.

Oggi alle ore 17 alla libreria « L'Altra », Nicoletta Stame presenterà il libro « I proletari e la salute ».

○ ABRUZZO

I libri « Alto là! Chi va là? » e « Libro bianco sulla repressione », a cura di G. Orsini e P. Ortoleva, sono in vendita presso la libreria « Progetto e Utopia » di Pescara, via Trieste 23.

○ VENEZIA

Oggi alle ore 17,30 presso l'aula magna del Pacinotti, a Mestre, Medicina Democratica e il movimento degli studenti, indicano un'assemblea cittadina su: « I gas di Marghera » e « La lotta per la salute nel territorio ».

○ PER I COMPAGNI DI BOLOGNA E PROVINCIA

Vogliamo organizzare meglio la diffusione del giornale nella provincia di Bologna. Per questo invitiamo i compagni che abitano nei comuni della provincia a segnalarci dove il giornale non arriva, se le copie sono insufficienti o rimangono invendute e altri problemi. Telefonare a Sandro al 50.04.66, tutti i giorni feriali dalle ore 19 alle 21.

Inoltre invitiamo ad acquistare il giornale sempre dalla stessa edicola (possibilmente vicino al luogo dove si abita), per evitare l'esaurimento del giornale in alcune edicole e rese eccessive in altre, a tutto danno delle nostre magre finanze.

○ AMASENO (Frosinone)

Per la nascita di una nuova radio democratica cerchiamo trasmettitore, antenna a prezzi fallimentari. Telefonare ore ufficio, 0775-05.06.34.

La SPD appoggia la lotta degli studenti nel Baden Wurtemberg

Sconcertante reportage di un quotidiano filo-governativo. 20.000 studenti in piazza a Stoccarda contro il nuovo regolamento di disciplina proposto dalla CDU

« La pura voglia di manifestare, questo il motore della manifestazione chilometrica che ieri ha attraversato le strade di Stoccarda ».

Questo non è un articolo della stampa rivoluzionaria: è l'apertura del lungo reportage che la « Stuttgarter Zeitung » grosso quotidiano locale, dedica alla manifestazione di 20.000 studenti del Baden Wurtemberg di mercoledì. Il tono dell'articolo è tipicamente SPD: soddisfazione, compiacimento, complicità quasi per gli aspetti « nuovi » del corteo. L'importante è, ovviamente, la rigida delimitazione dei suoi obiettivi: la lotta contro il nuovo regolamento disciplinare scolastico che il land democristiano vuole imporre.

L'impegno « civile » per le proprie contraddizioni materiali, contrapposto duramente al terrorismo: « deviazione corrotta di contraddizioni unicamente ideologiche ». « Gli studenti con l'acqua alla gola, di fronte all'attacco antidemocratico, hanno impa-

rato a parlare la lingua dei cittadini (...) hanno portato una statua della Libertà con la fiaccola spezzata in corteo, ed era un linguaggio ben più chiaro di tutti gli striscioni, di tutti gli slogan educativi e combattivi » che si sentono di solito. Era una specie di teatro didascalico per i cittadini (...). Un gruppo di studenti venuti da Friburgo cantava musica popolare con parole nuove, ed era accompagnato da una banda musicale gioiosa. Il vecchietto che ancora poco prima guardava con faccia tesa e cattiva gli studenti, incomincia a battere lentamente il ritmo con i piedi ed inizia a sorridere (...). Tutti gli studenti erano incredibilmente coinvolti dalle regioni della loro lotta e i cittadini sentivano questa tensione, la capivano nonostante avessero ancora nelle orecchie i toni, striduli, isterici, fastidiosi dell'ultima manifestazione, quella dopo la sepoltura di Baader.

Uno, dal marciapiede ha gridato: « Tutti gli studenti sono terroristi! » E' stato circondato da studenti che si sono messi a discutere; lui ha ripetuto alla fine la frase, ma ha aggiunto « solo voi non lo siete » (...). Il corteo era pieno di risa, scherzi, cordoni che ondeggiavano ritmicamente: tutto era nuovo, fresco, una manifestazione-teatro per e non contro la popolazione. Uno studente distribuiva volantini ai lati del corteo domandando ironico ad ognuno: « Scusi è lei la popolazione? ».

Stupisce il tono generale di questo articolo, stupisce l'appoggio che la SPD ha ufficialmente dato a questa lotta; ma non è che una delle mille contraddizioni che attraversano questa società. Il nuovo regolamento di disciplina che la CDU del Baden Wurtemberg vuole imporre è pazzesco: scioglimento immediato e definitivo degli organismi rappresentativi studenteschi, espulsione del fuoricorso, sanzioni disciplinari durissime per chi disturba le lezioni, elimina-

zione dell'autonomia universitaria.

Contro questo progetto la SPD trova uno spazio per reinserirsi con le sue organizzazioni studentesche nella lotta di massa che si sta ricostruendo in Germania con l'obiettivo di uno sciopero studentesco nazionale universitario di due settimane a fine mese. Così l'equivoco socialdemocratico continua a riproporsi. Il governo Schmidt da una parte, con la sua politica dei massacri, con la sua dura gestione della crisi, l'appoggio alla lotta degli studenti contro la fascizzazione democristiana dall'altra. La CDU da parte sua non si lascia disturbare « Anche se venissero centomila studenti, noi non ci lasceremo influenzare: le università garantiranno a tutti i costi lo svolgimento ordinato delle lezioni, se no interverrà la polizia. Dopo l'applicazione di questo nuovo regolamento di disciplina ritornerà « ruhe und ordnung », pace e ordine nelle aule ».

zione dell'autonomia universitaria.

Contro questo progetto la SPD trova uno spazio per reinserirsi con le sue organizzazioni studentesche nella lotta di massa che si sta ricostruendo in Germania con l'obiettivo di uno sciopero studentesco nazionale universitario di due settimane a fine mese. Così l'equivoco socialdemocratico continua a riproporsi. Il governo Schmidt da una parte, con la sua politica dei massacri, con la sua dura gestione della crisi, l'appoggio alla lotta degli studenti contro la fascizzazione democristiana dall'altra. La CDU da parte sua non si lascia disturbare « Anche se venissero centomila studenti, noi non ci lasceremo influenzare: le università garantiranno a tutti i costi lo svolgimento ordinato delle lezioni, se no interverrà la polizia. Dopo l'applicazione di questo nuovo regolamento di disciplina ritornerà « ruhe und ordnung », pace e ordine nelle aule ».

zione dell'autonomia universitaria.

Bologna

Due facoltà occupate, la lotta cresce ogni giorno

Mentre i compagni preparano la mobilitazione contro le leggi speciali la polizia arresta il compagno Carlo Degli Esposti con imputazioni infondate che risalgono a marzo. E' una provocazione, come lo è il rifiuto ostentato e vigliacco di chiudere l'istruttoria ai compagni ancora in carcere che da 18 giorni fanno sciopero della fame e da mercoledì sciopero della sete. Ieri i compagni e i genitori dei detenuti sono tornati davanti al carcere, oggi si mobilitano contro la venuta di Andreotti a Bologna.

Sembrava in questi ultimi giorni che Bologna, almeno per ora, fosse esente dall'offensiva generale scagliata contro tutto il movimento in tutta Italia, anche se questo dato di fatto non aveva certo rallentato la discussione al nostro interno. Anzi, da qualche giorno, in concomitanza con l'inizio delle lezioni all'Università, il ripopolamento delle facoltà e il ritorno a Bologna di migliaia di fuori sede, si è avuto un radicale cambiamento di tendenza rispetto alla situazione di stallo delle ultime settimane.

Le assemblee, da quelle generali a quelle di facoltà sono ritornate ad avere le caratteristiche, sia per numero di partecipanti, sia per tensione politica e volontà di discutere di quelle dei mesi scorsi, anche se nessuno si nasconde le mille difficoltà che dobbiamo ancora superare sia in termini di analisi che di organizzazione.

In questo clima di crescita costante di tensione politica si è inserito

l'episodio gravissimo di mercoledì pomeriggio.

Per le 17.30 era convocata un'assemblea generale per discutere le iniziative da prendere a Bologna sulla chiusura delle sedi di movimento e quindi c'erano in giro per l'Università moltissimi compagni. Improvvisamente arriva una macchina da cui scendono poliziotti in borghese che prelevano davanti a tutti il compagno Carlo Degli Esposti e lo portano via.

Questo compagno, già da alcuni mesi aveva un mandato di comparizione, in relazione ai fatti di marzo, ma ultimamente, dopo alcuni mesi trascorsi fuori Bologna, aveva deciso di tornare perché sembrava che nei suoi confronti tutto fosse tornato tranquillo. Basti dire che 3 giorni fa aveva ritirato in questura il passaporto senza alcuna difficoltà. Una volta arrivato in questura invece, durante l'interrogatorio il giudice Gentile (quello che sostituisce Catalanotti) gli notifica un mandato di cattura per i reati di se-

questro di persona e violenza privata in relazione ai fatti della mattina dell'11 marzo quando uno sparuto gruppo di compagni si presentò all'assemblea di CL ad anagnina e fu sprangato dai cristianissimi ciellini.

Con le stesse assurde imputazioni altri 2 compagni, Albino Bonomi e Diego Benecchi sono in carcere da mesi.

Intanto all'Università ci si è resi conto immediatamente che questa manovra di arrestare un compagno davanti a tutti, in modo così assolutamente provocatorio, era stata accuratamente preparata: infatti nel giro di pochissimi minuti tutta la zona universitaria era circondata da decine di camion di PS.

Proprio ieri fra l'altro scadevano i quindici giorni di tempo al termine dei quali il giudice Gentile aveva assicurato ai genitori dei compagni arrestati che avrebbe chiuso finalmente l'istruttoria e fissato la data dei processi.

Ora, al di là delle di-

chiarazioni di un giudice bugiardo, sappiamo tutti che la volontà di persecuzione della magistratura nei confronti dei compagni di Bologna non si è ancora placata e che anzi si adegua a quella che a livello nazionale ispira le mosse di Cossiga e di tutti i suoi fervidi sostenitori.

Prima ancora di sapere dell'arresto di Carlo, da mercoledì sera i compagni detenuti a S. Giovanni in Monte hanno intanto incominciato, dopo 17 giorni di sciopero della fame, anche lo sciopero della sete, con tutti i rischi di danni irreparabili fisici e psichici che comporta.

Chiedono che Gentile tenga fede agli impegni presi chiudendo l'istruttoria, chiedono di non essere trasferiti in altre carceri come invece sono stati minacciati (visto anche l'alto grado di solidarietà degli altri detenuti comuni nei confronti della loro lotta) e chiedono infine un incontro con la stampa.

Federazione CGIL CISL UIL Comitato unitario di zona Vallagarina Rovereto - Trento

L'assemblea antifascista indetta dal comitato di zona CGIL CISL UIL con l'adesione di diverse forze politiche democratiche, esaminato tra il resto il problema dei provvedimenti penali riguardanti i fatti del marzo 1977 a Bologna chiede che l'istruttoria contro movimento sia chiusa entro brevissimo tempo essendo diritto imprescindibile di ogni cittadino della nostra repubblica di essere giudicata rapidamente senza lunga ed estenuante detenzione preventiva, purtroppo spesso equivalente ad una pena anticipata.

Ricordiamo che Rocco Fresca, detenuto dal 25 marzo è già in ospedale da alcuni giorni e che Albino Bonomi durante l'ultimo colloquio non ha nemmeno riconosciuto i genitori. Anche le condizioni di tutti gli altri stanno peggiorando molto velocemente.

La notizia dell'inizio dello sciopero della sete, arrivata questa mattina all'Università, ha provocato un'enorme tensione fra i compagni, ma questa volta, a differenza di un mese fa quando i compagni giocarono la carta estrema dello sciopero della sete sul problema dei trasferimenti, si ha l'impressione che il movimento sia in grado di prendere iniziative adeguate all'urgenza e alla gravità del momento.

Oggi pomeriggio, come iniziativa immediata, ci sarà un sit-in davanti al carcere e, come nei giorni scorsi, piccoli cortei che si sparpagliano nella città e fanno blocchi stradali nell'ora di punta. Ma centrali rimangono

comunque le giornate di venerdì e sabato, su cui da giorni le varie assemblee stanno discutendo. Anche perché qui a Bologna, venerdì pomeriggio, giorno in cui era stata proposta una manifestazione, ci saranno Andreotti e due esponenti tedeschi del consiglio d'Europa che parteciperanno ad un'assemblea cittadina e quindi è abbastanza facile prevedere che l'atmosfera in città non sarà delle più tranquille e che molto probabilmente questa occasione tornerà buona per mettere una volta di più la città in stato di assedio.

La decisione finale di quali caratteristiche dare alle mobilitazioni di venerdì e sabato spetta in tutti i casi all'assemblea di oggi pomeriggio.

ULTIM'ORA - In queste ultime ore le condizioni dei compagni che fanno lo sciopero della sete si sono molto aggravate e si nutrono serissime preoccupazioni soprattutto sul compagno Albino Bonomi.

TORINO - Per la riapertura del circolo Cangaceiros

Mentre in tutta la città cresce l'iniziativa dei compagni del movimento, si assommano i pronunciamenti per la riapertura della sede dei circoli chiusa dalla polizia. Pubblichiamo brevi stralci dei comunicati che ci sono pervenuti.

Il CdF delle Carrozzerie di Mirafiori ritiene provocatoria la chiusura del Circolo Cangaceiros e ne motiva le ragioni: con i circoli giovanili, di fronte allo scontro con la FIAT sugli straordinari, abbiamo intrapreso iniziative comuni a partire dai picchetti del sabato. (...) Il CdF condanna la violenza e l'eversione armata e chiede innanzitutto la chiusura dei covi fascisti e di quanti contribuiscono alla spirale di provocazioni in corso nel paese... Chiede che vengano immediatamente ritirate le misure repressive contro i circoli giovanili.

Gli stessi contenuti sono ripresi dal CdF della Michelin che individua nella chiusura del Circolo un tentativo di criminalizzazione le lotte dei giovani.

Anche il CdF della DEA condanna la chiusura del circolo e considera « la chiusura della sede dei Cangaceiros una grave provocazione poliziesca che, assieme alle denunce che hanno colpito 27 compagni, costituisce l'espressione più eloquente di un disegno di criminalizzazione a chiunque si opponga al regime di Cossiga.

Il CdF della DEA protesta energicamente per l'abuso della cosiddetta legge speciale sull'«ordine pubblico» e per l'utilismo liberticida della legge stessa. Tanto più grave nel momento che si riaprono sedi fasciste a Roma. (...)

Anche la federazione CGIL-CISL-UIL di Torino si è pronunciata ieri con un comunicato stampa per l'immediata riapertura del circolo Cangaceiros e contro l'uso indiscriminato delle leggi speciali.

La mobilitazione contro le leggi speciali

Oltre che a Roma, Bologna, Milano, in altre città si sta preparando la mobilitazione per la giornata di sabato. A Torino il movimento si è convocato per domani pomeriggio in assemblea per discutere le forme e la partecipazione ad una manifestazione cittadina. Probabilmente verrà deciso un corteo che arrivi a sfilare per le vie di S. Rita, il quartiere dove ha sede il Circolo Cangaceiros, chiuso lunedì mattina con la applicazione della famigerata legge 306 sui covi.

A Padova, mentre scriviamo, è in corso un'assemblea dove il movimen-

to discuterà la possibilità di scendere in piazza domani contro le leggi liberticide, collegandosi negli obiettivi anche alla continuità delle lotte in corso, soprattutto fra gli studenti medi. Una analoga iniziativa si terrà questa mattina venerdì, da parte dei compagni del movimento di Mestre. Una manifestazione cittadina è stata indetta per sabato a Lecce e a Catania.

Firenze, inoltre, si terrà questo pomeriggio alle 16, all'aula 8 di lettere, una assemblea per fare della giornata di domani a Milano, ma le strette, e calvari, l'esclusione

della scarcerazione dei compagni arrestati 2 settimane fa e la mobilitazione di martedì per il pro-

MILANO

Per venerdì 11 novembre, alle ore 18 in università statale, il Collettivo di controinformazione e Comunicazione della Statale, ha indetto una assemblea cittadina. La volontà di rispondere, di scendere in piazza contro la repressione e per la liberazione di tutti i compagni in galera «cova» da tempo fra i compagni a Milano, ma le strette, e calvari, l'esclusione

dalla discussione di vasti settori di massa, hanno portato troppe volte alla paralisi e a risposte inadeguate. Questa assemblea può e deve essere una nuova occasione per una discussione che porti a delle iniziative da prendere con urgenza, anche a Milano. E' sotto la responsabilità di tutti la possibilità che si cominci a cambiare. Per i compagni del Collettivo è un impegno delicato quanto decisivo.

(Continua dalla prima)
questore bugiardo - convivente ha preparato sarà rifiutata.

Se a Roma si vuole arrivare a dichiarare «off limits» le piazze per l'opposizione, a 15 giorni da una manifestazione della FLM che porterà in piazza almeno centomila operai, a Bologna non si è da meno. Lì, in una situazione in cui il movimento degli studenti riprende a riunirsi con cre-

scendo di partecipanti, il giudice Catalanotti organizza l'ennesima provocazione spettacolo, arrestando a nove mesi di distanza, il compagno Carlo Degli Esposti, di Lotta Continua e accusandolo di aver sequestrato l'11 marzo, lui insieme a pochi altri, un'assemblea di 500 ciellini! Lo fa mentre i compagni in galera sono passati dallo sciopero della fame a quello della sete. Lo fa dopo che il compagno Degli Esposti,

rimasto alla luce del sole in tutti questi mesi, ha appena ritirato in questura il suo passaporto. Lo fa alla vigilia di una visita di Andreotti alla città per consegnare medaglie.

«I carri armati di Cossiga oggi contro i giovani, domani contro gli operai» diceva lo striscione del circolo Cangaceiros di Torino, chiuso come covo. Hanno ragione e lo hanno capito subito gli operai di Mirafiori, della Miche-

lin, della DEA, persino la federazione torinese CGIL-CISL-UIL di Torino che hanno richiesto l'apertura ed hanno ricordato che quei giovani compagni sono i loro alleati nella lotta contro gli straordinari.

Oggi il movimento di Roma si riunisce e deciderà il modo più giusto per impedire che il gioco del massacro della DC abbia ragione della sinistra rivoluzionaria più forte d'Europa.